

16° CONGRESSO NAZIONALE DELL'ANPI

Rimini 12-15 maggio 2016

**CON I VALORI
DELLA RESISTENZA
E DELLA COSTITUZIONE,
VERSO UN FUTURO
DEMOCRATICO
E ANTIFASCISTA**



**Documento politico-programmatico
Relazione del Presidente Nazionale uscente**



ASSOCIAZIONE NAZIONALE
PARTIGIANI D'ITALIA

16° CONGRESSO NAZIONALE ANPI

(Rimini, 12-15 maggio 2016)

Documento politico-programmatico

—

Relazione del Presidente nazionale uscente

INTRODUZIONE

Questo opuscolo raccoglie i documenti approvati dal Congresso nazionale nella seduta plenaria del 15 maggio, a larghissima maggioranza.

Solitamente, dal Congresso esce un documento politico unico, che è il risultato della somma tra il documento base, su cui si sono svolti i Congressi provinciali e lo stesso Congresso nazionale, e le modifiche o integrazioni emerse, appunto, nella discussione conclusiva. Nel caso specifico, peraltro, si è voluta, dal Congresso, l'approvazione anche della Relazione introduttiva, tenuta dal Presidente, in considerazione del fatto che essa teneva già ampiamente conto di quanto era emerso dai Congressi provinciali rispetto al documento originario. Da ciò la decisione di pubblicare non solo il documento politico conclusivo, ma anche la predetta relazione.

In questo modo, l'opuscolo rappresenta pienamente la volontà scaturita dal Congresso, soprattutto a riguardo della identità e del ruolo fondamentale dell'ANPI, come previsto dallo Statuto, nonché delle pro-

spettive di lavoro futuro. Il documento congressuale, dice, su queste tematiche, parole inequivocabili e allo stato, definitive, fornendo un'idea precisa di quella che deve essere la "linea" da seguire, ovviamente con gli aggiustamenti e le integrazioni che saranno imposte dagli eventi. Una "linea" che deve costituire il punto di riferimento per tutti gli organismi, centrali e periferici, dell'Associazione. Ciò, naturalmente, col corredo delle discussioni e dei confronti che avverranno in tutti gli organismi, al fine di applicare correttamente i principi nelle varie realtà e nelle specifiche occasioni.

La vita dell'ANPI si basa su tre documenti: lo Statuto, il Regolamento e il documento politico approvato dal Congresso. Sta qui il nostro essere, la nostra forza, il nostro punto di riferimento, non solo nei grandi momenti ma anche nella quotidianità.

Naturalmente, non si tratta delle "Dodici tavole" né tanto meno di una Bibbia o di un Vangelo, da applicare con rigore e con fideistico attaccamento.

La discussione e il confronto sono sempre i benvenuti nell'ANPI; essi devono trovare, peraltro, un limite – appunto – nei documenti congressuali e soprattutto nel documento politico e nello Statuto, che vanno interpretati ed applicati con saggezza ed equilibrio, ma anche con senso di responsabilità. Non solo perché lo stesso Regolamento obbliga tutti gli iscritti (art. 3, c. 5) al rispetto dello Statuto, dei documenti congressuali e delle deliberazioni degli organismi dirigenti (dove la riconosciuta importanza del rispetto delle regole da parte di tutti,) ma anche perché, da sempre, è il "senso di appartenenza" che deve caratterizzare la vita stessa dell'Associazione, così come i comportamenti di tutti gli iscritti.

Questi sono i “segreti” della nostra forza: la nostra autonomia, la nostra identità, il rispetto delle regole, scritte e non scritte. Questo ci ha aiutato a sopravvivere alle tempeste, agli eventi del dopoguerra, al decorso del tempo; e questo ci aiuterà ad affrontare, non solo il presente, ma anche il futuro, nella “continuità” tra le esperienze della Resistenza e i comportamenti dell’Associazione nel dopo guerra ed ancora nella “continuità” tra le generazioni che ci hanno dato la libertà e quelle che ne hanno usufruito e ne usufruiscono ancora oggi – ripeto – con un solido ancoraggio al passato, ma – al tempo stesso – con forza ed intelligenza proiettate verso il futuro.

Carlo Smuraglia

Presidente Nazionale ANPI
Roma, 7 febbraio 2017

DOCUMENTO POLITICO - PROGRAMMATICO

Approvato dal Congresso nazionale ANPI il 15.5.2016,
con le integrazioni provenienti dalla Commissione politica e/o da proposte
formulate in Congresso

PARTE PRIMA

Il quadro mondiale

Si dovrà procedere necessariamente, per sintesi, considerando il fatto che ciò che sta avvenendo nel mondo è, purtroppo, comunemente noto, ma soprattutto il fatto che le situazioni sono in fase dinamica, con continui cambiamenti e trasformazioni.

Di certo, possiamo dire che c'è una situazione incandescente, come mai si era verificata negli anni del dopoguerra. Il Pontefice parla della terza guerra mondiale in atto e, tutto sommato, ha ragione anche se si tratta di un'iperbole, che peraltro corrisponde alla realtà di una quantità di zone di guerra in atto, in Africa, e in Estremo Oriente, lungo tutto il Mediterraneo, oltre a quelle potenziali (basti pensare alla situazione dell'Ucraina ed all'incertezza che grava sulle Repubbliche baltiche). E non basta: c'è l'esplosione dei peggiori fondamentalismi e l'entrata in campo, pericolosissima, dell'ISIS, oltre alla nota situazione della Palestina, di cui si parla meno, ma è lì, ancora grave come un macigno. Oltre tutto, c'è il pericolo che alcuni contrasti ed addirittura alcune guerre assumano contorni a sfondo religioso, con un evidente ed inevitabile aggravamento dei rischi

già in atto e delle situazioni disastrose che già constatiamo.

Il fatto che i contrasti e le guerre in atto abbiano contorni religiosi antichissimi tra autorità e Stati dotati di armi di distruzione di massa non fa che aggravare la situazione disastrosa attuale, perché destinata a trasformarsi in conflitto permanente di ferocia, vastità e durata incommensurabili.

Tutto questo non è casuale, né frutto di situazioni (tra di sé) indipendenti. In qualche modo, tutto si lega: una profonda crisi economica mondiale, una crisi ricorrente di democrazia (basta pensare alla famosa riunione delle Società di Rating, da cui uscì l'idea della necessità di cambiare tutte le Costituzioni, proprio in relazione ad intrinseci e comuni difetti), la diffusa tendenza allo spostamento dei poteri sempre più verso l'esecutivo, il ritorno di varie forme di autoritarismo, lo sviluppo – in molti Paesi – di un liberismo sfrenato, ovunque la tendenza al predominio dell'economia sulle ragioni del diritto (e dei diritti). Tutto questo è frutto di gravi tensioni, tra Paesi diversi ed anche all'interno di molti Paesi; e gli effetti principali sono duplici: da un lato, le guerre in atto e quelle che sono sempre sul punto di esplodere, dall'altro, l'incremento, ovunque, delle disuguaglianze sociali, in un mondo in cui una parte cresce a dismisura ed un'altra continua ad impoverirsi.

Di fronte a tutto questo, il mondo sembra impotente, non riuscendo spesso neppure a cogliere la gravità estrema di certi fenomeni.

Commuove e colpisce, certamente, l'immagine di persone decapitate dall'ISIS o di tesori d'arte distrutti e abbattuti a forza di bombe e di bulldozer; ma poi si leggono quasi con distrazione gli orrori che racconta qualche sopravvissuto, racconti che ci parlano di barbarie inaudite, spesso al di là perfino delle atrocità compiute dai nazifascisti con le stragi di civili perperate nel 1943-'45. E non si pensa seriamente alla soluzione dei conflitti e di minacce come quella dell'ISIS.

Quando qualche grande Paese si decide ad intervenire, anche mili-

tarmente, manca ogni coesione e coordinamento; anzi, si è indotti a pensare che si stia combattendo un'altra guerra, più o meno invisibile, per occupare qualche "posto al sole" o per realizzare il dominio in questa o quella area del Medio Oriente. Anche in questo caso, è la politica che deve intervenire a livello mondiale, vedendo cosa fare di questa ONU impotente e quali nuove grandi intese si possono promuovere, per combattere nemici comuni, anziché realizzare, come accade, singole e magari contrastanti, politiche di potenza.

La via della pace e della lotta contro la violenza e i soprusi è ardua, ma è l'unica che possa produrre qualche risultato concreto. Ma ci sono altri dati, su cui occorrerebbe soffermarsi ampiamente, ma che converrà sintetizzare. Uno è la presenza, in Europa, di Paesi che stanno assumendo sempre di più connotati autoritari, se non addirittura totalitari (Ungheria e non solo; basti per tutte l'esempio delle recenti votazioni in Polonia, che hanno portato al potere una destra di tipo neofascista). Questo – di per sé – dovrebbe essere incompatibile con un'Europa che ha vissuto drammaticamente i disastri delle dittature e dei regimi autoritari. Ma è comunque grave, oggettivamente, e pericoloso, perché i processi imitatori sono sempre alle porte e, d'altronde, bisogna convincersi che in un mondo in cui ormai tutto è ravvicinato, la perdita di libertà di un Paese è, allo stesso tempo, una restrizione della libertà e della democrazia per tutti. E poi la storia non va mai dimenticata, con i suoi preziosi insegnamenti. Né deve essere sottovalutato il fatto che la rinascita del neonazismo in diversi Paesi dell'Est, ha motivazioni spesso peculiari, in aggiunta ad una antica tradizione di antisemitismo.

Il secondo dato è l'ideologia nazista, che sembrava sconfitta dalla storia e perfino dalla realtà, e torna a farsi strada in modo prepotente: ci sono nazisti nel Governo ungherese e in Paesi vicini, ce ne sono nel Governo dell'Ucraina, sono presenti in modo abbastanza organizzato in tutta Europa (ne abbiamo un esempio nei frequenti raduni, apparentemente

poco significativi, che avvengono in Italia e specialmente in Lombardia, in stretto collegamento con i movimenti neofascisti, di vario tipo, esistenti nel nostro Paese). C'è la sensibile percentuale di voti (impensabile nel passato) raccolti da "Alba Dorata", nelle recenti votazioni in Grecia. Denunciamo l'inerzia dell'Unione Europea nell'assumere adeguati provvedimenti di contrasto alla crescita del nazismo e sovente alla diminuzione delle libertà nei Paesi membri o in Paesi vicini all'Unione europea stessa.

Infine, e non è certo l'ultimo dei fattori di preoccupazione, anzi, di angoscia, c'è il fenomeno dei "migranti", che esiste da tempo, ma che, di recente, ha assunto forme, dimensioni e proporzioni epocali.

Agli sbarchi ed ai cadaveri, di cui è pieno, ormai, il Mediterraneo, si è unita – più di recente – la forte pressione di quantità rilevanti di persone che provengono dalla Siria e da altri Paesi del Medio Oriente, che creano uno spettacolo altrettanto devastante. Se ci commuove la foto del bimbo morto e gettato a riva dal mare, non possiamo che provare altrettanto dolore e angoscia nel vedere le interminabili code di persone che si affollano ai confini dell'Ungheria, dell'Austria, della Slovenia e della Croazia, capaci di fare centinaia di chilometri a piedi, per raggiungere una meta non sempre possibile; ed anche qui sono moltissimi i bambini necessariamente coinvolti. Si tratta di un fenomeno di proporzioni enormi, inarrestabile (da "governare", semmai) e non risolvibile, certamente, con i muri e il filo spinato, che si stanno diffondendo in modo allarmante in vari Paesi d'Europa.

Occorre, invece, mettere da parte gli egoismi nazionali e personali e cercare – con saggezza e fermezza – di risolvere il problema, tutti insieme, cercando di colpire duramente chi specula sulla vita e sulla paura delle persone, ma trovando anche il modo di sciogliere alcuni nodi di fondo (primi fra tutti la pace nel mondo, le grandi disuguaglianze, la fame, l'assoluta incuria per la salvaguardia dell'ambiente); e occorre risolvere il grande problema dell'accoglienza, che non vuol dire solo ricevere, ospitare, rifocillare i "profughi", ma – se tali sono – accettarli, consentire loro di

inserirsi nel contesto economico e sociale dei Paesi che li ospitano, puntando a trasformarli, in futuro, in cittadini, a cui insegnare anche la lingua e le regole del Paese in cui si trovano.

Solo in questo modo un problema biblico, può assumere i caratteri, non solo della solidarietà, ma anche quelli di un inserimento (integrazione) positivo e valido nel tessuto produttivo e sociale degli “ospitanti”, come già in molti casi sta avvenendo.

Questo non significa, ovviamente, “accoglienza per tutti”; bisogna anche selezionare, oltretutto disciplinando meglio e in modo più adeguato la normativa sul diritto d’asilo. In questo modo, una parte notevole di quella folla di fuggiaschi può trasformarsi perfino in una risorsa, respingendo invece chi cerca avventure e operazioni non lecite.

Purtroppo, questo è un terreno ancora difficilmente praticabile per un’Europa così poco unita e in cui, dimentichi del passato, prosperano Paesi in cui regna soprattutto l’egoismo. Bisognerà moltiplicare gli sforzi perché l’Europa faccia il suo dovere, ed anche il nostro Paese sia alla testa di quelli che vogliono affrontare il problema con serietà e umanità. L’ANPI auspica l’approvazione di una legge che riconosca la cittadinanza italiana agli immigrati nati o residenti nel nostro Paese.

Tra questa Europa che impiega mesi per arrivare ad una decisione che vincoli tutti gli Stati appartenenti (e non si sa se e in che misura la si applicherà davvero, soprattutto nei confronti dei Paesi che appartengono all’Unione Europea) e quella sognata da Altiero Spinelli, c’è veramente un abisso. Bisogna compiere ogni sforzo perché l’Europa assuma il ruolo che veramente le compete, con reale unità e capacità di decisione e con un Parlamento che sia veramente tale e che conti. Bisogna, in definitiva, insistere perché l’Europa divenga davvero l’unione di popoli e Paesi, sulla base di solidi indirizzi di democrazia, solidarietà e giustizia sociale e riesca ad assumere un forte ruolo internazionale.

Il dato veramente positivo, in un quadro così impressionante e com-

plesso, è il risveglio di qualcosa che sembrava sopito o addirittura oscurato: la solidarietà. Non solo in Italia, dove da tempo, il Mezzogiorno, la Marina e tanti altri fanno cose impossibili e incredibili per salvare almeno il salvabile, ma anche in Europa, perfino in Ungheria, in Austria, in Slovenia, si è risvegliata una solidarietà popolare, istintiva ma solida, che ci aiuta a sperare nel futuro.

È necessario che tutti i Governi siano sensibili a questa pressione popolare e trovino finalmente il modo di realizzare, su tutto ciò che occorre, interventi efficaci. Questo è tanto più importante se si pensa all'ondata di razzismo e xenofobia, spesso realizzata nel modo più becero e volgare, che sta percorrendo quasi tutti i Paesi dell'Europa, risvegliando antichi pregiudizi, radicati egoismi e perfino profonde spinte nazionaliste. Per concludere sul punto, va incoraggiata (e praticata) la solidarietà e va esercitata una reazione pronta ed efficace contro i rinascenti razzismi.

In questo contesto, occorre porsi il problema di come l'ANPI possa contribuire al risveglio, rilancio e sviluppo di un vasto movimento popolare, impegnato sui temi della solidarietà, della cooperazione, della pace, dei diritti umani.

Il quadro italiano

In questo caso, la situazione è ben diversa, almeno per alcuni aspetti, rispetto a quella cui si riferiva il documento del 2011. Non c'è, praticamente più Berlusconi e si è frantumata la destra. Ma i disvalori alla base di quella stagione sono penetrati profondamente nel tessuto sociale e finora non è stato fatto abbastanza per contrastarli e sostituirli con i valori della Costituzione. Poi c'è un'orda selvaggia – a destra – che avanza proponendo – appunto – i peggiori richiami al razzismo, alla xenofobia ed agli istinti “umani” (perfino comprensibili, in periodi di crisi, ma mai accettabili).

È possibile che gli ultimi spezzoni della destra si concentrino, almeno ai fini elettorali, col nuovo volto della “Lega di Salvini”; non ne trarrebbero giovamento né il Paese, né la qualità della politica.

Sui governi, tecnici e non, che si sono susseguiti dal 2011 in poi non spetta a noi esprimere un giudizio politico e complessivo. L’ANPI deve però registrare criticamente un fenomeno allarmante che già cominciava a profilarsi negli anni precedenti, ma che ora tende a manifestarsi in modo sempre più tangibile.

Prima di tutto, bisogna dire che c’è poco rispetto per la Costituzione. C’è stato chi voleva addirittura cambiare le regole (l’art. 138, che disciplina il modo per modificare la Carta). Superata quella fase, ne è venuta un’altra, in cui – col pretesto di modificare alcuni difetti del bicameralismo paritario “perfetto” (sul che, era possibile raggiungere subito un accordo generale, scegliendo tra i modelli, di bicameralismo “corretto”, presenti anche in Europa) – si è messo mano ad una riforma che ha tutta l’aria di togliere di mezzo (o comunque svuotare) uno strumento di garanzia, cioè addirittura un Senato degno di questo nome.

Nonostante ogni correzione, si è andati avanti su questa strada, che condurrebbe – in definitiva – con l’aggiunta di una legge elettorale aberrante, a concentrare tutti i poteri su una sola Camera, riducendo, se non eliminando, il prestigio e il connotato di “contro potere” che il Legislatore costituente aveva attribuito al Senato. Una soluzione fortemente contrastata dall’ANPI, non per conservatorismo (sono assolutamente possibili modifiche costituzionali, purché rispettino le linee fondanti e il “sistema” equilibrato di poteri, contropoteri e garanzie, dettato dalla Costituzione), ma perché, così facendo, si ridurrebbero gli spazi di democrazia, si inciderebbe fortemente sulla rappresentanza dei cittadini, si svilirebbe il ruolo di quel Senato che, in molti Paesi, è addirittura la Camera più “alta”, quella più prestigiosa, dotata di maggiori competenze anche sul piano culturale e scientifico. La legge elettorale, poi, più volte rimaneggiata, sembra fat-

ta ad usum delphini, cioè a vantaggio di un presunto vincitore che, con l'aiuto di un forte premio di maggioranza potrebbe diventare – senza neppure più l'ostacolo del Senato – il padrone del Paese o quantomeno del Parlamento. Ed anche in questo caso, anziché restituire la parola ai cittadini, come ha invocato la stessa Corte Costituzionale, gliela si toglie ancora una volta, prefiggendo una platea con troppi “nominati”, oltre ad un sistema che, in caso di ballottaggio, consentirebbe a chi prevalessesse, di “vincere” con pochi voti.

Di fatto, questa riduzione degli spazi di democrazia si è realizzata anche in altri modi, imponendo una sorta di supremazia del Governo sul Parlamento (è il Governo che, spesso, detta l'agenda e i tempi del Parlamento), svuotando quest'ultimo del suo potere-dovere di discussione e riflessione, attraverso il sistema dei decreti legge, delle leggi-delega praticamente in bianco (contrariamente al disposto dell'art. 76 della Costituzione), e dei numerosissimi voti di fiducia, con i quali si toglie la possibilità stessa di discutere e formulare proposte ed emendamenti.

Siamo contrari ad ogni esagerazione ed a molte delle definizioni che vengono usate da una parte della stampa e da vari oppositori, ma non possiamo non essere preoccupati di questo modo di pensare e di agire, così lontano dal disegno costituzionale e spesso dalle regole fondamentali della democrazia. Le quali, fra l'altro, impegnano a favorire la partecipazione popolare, laddove anche su questo piano si riducono alcuni spazi, si mettono in discussione gli organismi intermedi, si ironizza sui sindacati (riconosciuti e disciplinati dalla Costituzione), evitando e svuotando ogni forma vera di confronto.

Per chi crede nei valori della Costituzione e della democrazia, si tratta di dati che non possono che preoccupare, invitando i cittadini a reagire nel modo che loro compete, cioè la partecipazione. Ma anche questa difetta, come dimostrano i dati elettorali, secondo i quali il complesso dei non votanti e degli astenuti, sommati, costituirebbe il partito più forte. E questo

è grave e bisognerebbe che se ne convincessero i tanti delusi dalla politica, che, peraltro, reagiscono nel modo più sbagliato, anziché esercitare (art. 1 della Costituzione) la sovranità popolare. Non ci sfugge, peraltro, che anche il “non voto” finisca per costituire una scelta politica o comunque assumere un significato politico.

Intanto, continuano ad essere predominanti le disuguaglianze sociali; ed è impressionante il dato secondo il quale il 28% degli italiani si starebbe sempre più avvicinando al livello della povertà, dimostrando così che dalla crisi non sono state colpite solo le classi più deboli, ma anche quelle che un tempo godevano di un minimo di sicurezza, sul piano economico e sociale.

Infine (ma non per minore importanza) c'è il fatto fondamentale che questa Repubblica non corrisponde al modello costituzionale, che non mette sullo stesso piano capitale e lavoro, ma dà a quest'ultimo il rilievo di un valore “primario”. Un dato che non si può non rilevare, non solo in relazione ad una serie di provvedimenti, che vanno in direzione diversa rispetto al citato modello costituzionale, ma anche in rapporto a linee di tendenza pericolose, che ignorano l'importanza dei gruppi intermedi e sviliscono il ruolo stesso delle organizzazioni sindacali.

Tutto questo non può che essere un forte motivo di preoccupazione e, come si vedrà più avanti, di impegno per l'ANPI.

La politica

L'ANPI è, per definizione, contraria all'antipolitica, che così spesso viene alimentata nel nostro Paese, non solo da ciò che si legge sulla stampa, ma anche dagli stessi comportamenti dei politici e dalla politica nel suo complesso.

Basta leggere alcuni organi di stampa, anche i più “benevoli”, per ri-

levare che è in atto, da tempo, una profonda degenerazione della politica, dei partiti, dei comportamenti politici.

Inutile fare esempi: si tratta di un fenomeno più volte denunciato dall'ANPI con documenti pubblici, nei quali si è sempre avuto cura di distinguersi dai mestieranti dell'antipolitica. Ma è convincimento diffuso che senza un profondo rinnovamento (sarebbe meglio dire una "rigenerazione") della politica, questo Paese non ha serie prospettive davanti a sé. Ai trasformismi, alla caduta dei valori anche in Parlamento e nei partiti, si sono aggiunti fenomeni ancora più deprecabili: le connessioni tra politica e delinquenza organizzata, di cui abbiamo avuto molti esempi, soprattutto nel centro-sud, ma alla fine in tutto il Paese, che ora hanno raggiunto l'acme con quella vicenda che è stata definita in modo incisivo come "MafiaCapitale".

I partiti sono assolutamente necessari, ma devono rispondere ai connotati di cui all'art. 49 della Costituzione; essi rappresentano – se corrispondono a quella tipologia – una profonda garanzia democratica. Ma, ripetiamo, essi devono cambiare completamente, con un diverso concetto della democrazia, con assoluto rigore morale, con piena aderenza alla finalità loro imposta, che è quella di perseguire, col proprio, l'interesse comune.

È necessario, in questo Paese, porre con forza la "questione morale", come una tra le più fondamentali e imprescindibili. Altrimenti, la corruzione, l'illegalità e il mancato rispetto anche di quelle regole che corrispondono al comune sentire, anche se non accompagnate dalla minaccia di una sanzione, finiranno per travolgere tutto, Istituzioni e società civile.

Accanto alla questione morale, si pone – con forza – la "questione meridionale"; proposta già fin da prima del fascismo da politici e studiosi, ma non ripresa in modo adeguato dopo la Liberazione del Paese. Di recente, dalla pubblicazione di alcuni dati è emersa una situazione particolarmente e drammaticamente significativa, risultando, in alcuni casi, la condizione occupazionale addirittura peggiore rispetto a quella della Grecia.

Non si tratta, peraltro, di immaginare qualche sporadico intervento, ma occorre un piano di rinascita e di rilancio, che stimoli le attività produttive, incrementi l'occupazione e provveda alla tutela dell'ambiente e dell'enorme patrimonio culturale e artistico, che tutto il mondo ci invidia, ma che non riusciamo a valorizzare, talora neppure a difendere; il tutto nel contesto di una nuova concezione morale della vita politica e sociale.

PARTE SECONDA

Ruolo, compiti e impegni dell'ANPI

Nel quadro che si è cercato di delineare, il primo compito dell'ANPI, non può che restare ed essere quello più tradizionale e consono alle sue stesse finalità:

La Memoria

Bisogna riconoscere che questo ruolo l'Associazione lo ha svolto ininterrottamente, dalla Liberazione in poi, spesso quasi da sola. Il Paese sembrava desideroso di dimenticare; i revisionisti e i negazionisti si sono posti subito all'opera, svolgendo in modo massiccio il loro non apprezzabile mestiere.

Ma l'ANPI era lì, a ricordare i caduti, a celebrare il 25 aprile, a portare corone, a favorire la costruzione di monumenti, a segnalare i sentieri della guerra partigiana, a rispettare i combattenti della libertà ed a recare loro omaggio.

Si può dire senza tema di smentita che, se qualcosa è rimasto e, in qualche modo si è radicato nella coscienza popolare, sull'antifascismo, sulla Resistenza, sulla Liberazione, il principale merito va riconosciuto all'ANPI; altrimenti, sarebbe caduto l'oblio o sarebbe stato tutto ridotto a qualche formale celebrazione.

In questo lavoro, può darsi anche che l'ANPI abbia commesso errori o abbia avuto difetti; la necessità di reagire a chi negava può aver condotto ad assolutismi e mitizzazioni inutili. Ma di tutto questo l'ANPI più recente si è liberata, spingendo sempre di più nella direzione della memoria attiva, come un valore fondamentale.

Doveroso il ricordo degli eventi e dei caduti; ma necessaria anche la riflessione pacata e serena sul passato, l'informazione, la diffusione della conoscenza. E questo ha, in qualche modo, funzionato e, deve funzionare ancora di più e meglio, soprattutto quando verranno a mancare le testimonianze dirette.

Gradatamente si è capito che la memoria (che notoriamente ha molti nemici) ha bisogno di essere considerata come un valore in sé e di essere coltivata come una pianta, bella ma fragile.

Oggi, le corone si portano ancora, ed è giusto; si ricordano i combattenti e i caduti ed anche questo è giusto, e bisogna continuare senza cedimenti; ma si impone qualcosa di ancora più forte sul terreno della conoscenza e della riflessione.

Da ciò l'impegno per dimostrare che la Resistenza non è stata solo quella armata ma anche quella non armata; che non è stata fatta solo dagli uomini, ma anche dalle donne, con non minore impegno; che non esiste solo una "Resistenza del nord" perché si tratta di un fenomeno nazionale, cui ha partecipato attivamente il Mezzogiorno; che la guerra ai civili non l'hanno fatta solo i tedeschi ma anche i fascisti; che ci sono state stragi orrende da parte soprattutto di certi reparti tedeschi ma con la partecipazione e la connivenza anche dei membri della RSI.

Da ciò, il nostro impegno anche sulle stragi del '43-'45 (abbiamo convinto la Germania a finanziare l'«Atlante delle Stragi») e il nostro lavoro per rimuovere gli effetti nefasti dell'«Armadio della vergogna», da ciò la nostra riflessione sui “Confini orientali”, sull'Esodo, anche sulle Foibe, assieme ai delitti ed ai guasti compiuti per decenni, dal fascismo, in danno di quelle popolazioni. Peraltro in omaggio alla verità storica ed alle necessità morali di fare i conti con essa, occorre riprendere il tema della responsabilità italiana per le occupazioni militari durante la Seconda guerra mondiale. Fermo restando il nostro impegno per ottenere e rendere più efficace l'insegnamento della storia della Seconda guerra mondiale nella nostra scuola (va ricordato il protocollo d'intesa sottoscritto il 24 luglio 2014 col MIUR).

Tutto questo è stato fatto, si fa, e si dovrà fare sempre. Siamo nati, come Associazione, anche per questo, per tenere viva la memoria, per far capire da dove è nata la nostra libertà, la nostra Costituzione.

Questo impegno resta primario, anche se vi saranno crescenti difficoltà; ma sta all'ANPI educare alla consuetudine della memoria attiva anche le nuove generazioni, quelli che saranno i futuri dirigenti, convincendoli che un'Associazione che non curi le sue stesse radici non avrebbe senso e perderebbe ogni sua autorevolezza. Naturalmente, condizione principale, per sopravvivere e andare avanti è che la memoria – pur attiva – non resti l'unico nostro impegno, pertanto occorre utilizzare ed esplorare linguaggi adeguati alla comunicazione con le nuove generazioni. Sarebbe un grave errore se non lo considerassimo il primo di una lunga serie, che ora è il caso di scorrere.

La Pace

Non può più trattarsi di un obiettivo generico. Per la pace bisogna operare in ogni sede e in ogni momento, stimolando l'attenzione e l'impegno dei cittadini ai quali bisogna rendere evidente il rapporto indisso-

lubile tra pace-democrazia-libertà-uguaglianza. Senza la pace, tutto viene messo a rischio. Bisogna far conoscere gli orrori del fascismo e della Seconda guerra mondiale e far considerare ogni guerra come un disastro, in sé, e dunque togliere di mezzo ogni fattore di rischio.

Il superamento delle disuguaglianze sociali

così come di ogni forma di discriminazione. Si tratta di pretendere l'applicazione rigorosa dell'art. 3 della Costituzione, in tutti i suoi aspetti, compresi quelli meno esplicitati: libertà ed uguaglianza anche come presupposto di dignità della persona. Bisogna rendere chiaro a tutti che le disuguaglianze sono all'origine di ogni conflitto.

L'intransigente difesa della Costituzione e dei suoi valori

Questo non significa conservatorismo e rifiuto di ogni modifica, ma contrarietà ad ogni tentativo di stravolgere le linee portanti, i valori, i principi della Costituzione, che è il fondamento della nostra stessa convivenza civile. Si tratta di impegnarsi a fondo contro riforme che incidano non solo sul tessuto costituzionale, ma sulla struttura dello Stato e sui diritti dei cittadini, peraltro occorrerà riprendere in esame le modifiche approvate negli ultimi anni in materia economico-finanziaria e sulla costituzionalizzazione del pareggio di bilancio.

Il sistema costituzionale è costruito sulla base di poteri e contropoteri e di organi di garanzia. Se si elimina (o si riduce ad un ibrido impotente) una delle due Camere, si incide sul sistema, proprio perché si riduce un contropotere e si incide sulla rappresentanza, dunque sulle modalità stesse di esercizio della sovranità popolare. Per le stesse ragioni, anche se non si tratta di materia inserita nella Costituzione, benché ad essa strutturalmente collegata e pertinente, non si può che essere contrari a qualsiasi legge elettorale che non dia la parola effettiva ai cittadini e che ne alteri in modo consistente la volontà, con notevoli premi di maggioranza. Anche in

questo caso, si tratta di spazi di democrazia che vengono meno. E dunque non si può cedere su nessuno di questi fronti, pur indicando per chiarezza quali sono, a giudizio dell'ANPI, le alternative alle proposte che vengono avanzate o alle leggi approvate in modo singolare dal Parlamento, specificando sempre la rispondenza assoluta di tali alternative alla volontà del Legislatore costituente.

Bisogna dire con chiarezza che l'ANPI non è contraria a modifiche della Costituzione, ove l'esperienza le renda necessarie; si è sempre detto che il sistema del bicameralismo perfetto doveva essere corretto; ma una cosa è correggere (e l'esperienza di altri Paesi insegna), altro è stravolgere il sistema, per di più, con tempi e modi che non corrispondono al livello di importanza costituzionale di simili provvedimenti.

Voti di fiducia, superamento del lavoro delle Commissioni per andare subito in Aula, con predisposizione rigorosa dei tempi degli interventi ed altre operazioni simili non si addicono alle riforme costituzionali e nemmeno alle norme che hanno un valore costituzionale, che richiedono invece riflessione, ponderazione ed estremo rispetto per la Carta Costituzionale.

Un terreno, questo, sul quale l'ANPI si è mossa e si sta muovendo con fermezza e con sostanziale unità di intenti. Un terreno sul quale non si può cedere o accettare compromessi, perché è in gioco, appunto, la rappresentanza dei cittadini e dunque la democrazia.

L'intransigenza non è un male, anzi è doverosa quando si verte su questioni di primaria importanza.

Per riassumere e concludere questa parte, è opportuno ricordare che proprio in questi giorni, su un importante giornale italiano, è stato richiamato un documento scritto nel 1996 da ben note personalità (alcuni nomi: Mattarella, Napolitano, Veltroni, Fassino, Elia, Bindi), che riassume mirabilmente un quadro da tenere sempre presente, che non solo spiega con chiarezza le preoccupazioni dell'ANPI, ma dovrebbe essere attentamente

considerato da tutti, nell'affrontare i piccoli e grandi problemi del Paese: *“La democrazia parlamentare deve dispiegarsi appieno per quanto riguarda le scelte del Governo, ma deve trovare un limite invalicabile nel rispetto dei principi costituzionali, delle regole democratiche, dei diritti e della libertà dei cittadini: principi, regole, diritti che non possono essere rimessi alle decisioni della maggioranza pro-tempore”.*

L'attuazione della Costituzione

Forte deve essere l'impegno nel pretendere che finalmente i principi vengano attuati ed i diritti resi effettivi ed esercitabili. Non si tratta, in questo caso, di ingaggiare singole battaglie, che spesso sono di competenza dei partiti, dei sindacati e di altre forme associative.

L'ANPI deve essere ferma sul principio che le indicazioni che la Costituzione dà in ripetute occasioni, ai futuri governi, sono, in realtà, “ordini” e come tali vanno eseguiti, certamente in conformità con i tempi e con i problemi economici, ma mai trattati come se fossero mere astrazioni, e deve pretendere (diciamo “pretendere” con forza e consapevolezza) che il lavoro venga rimesso al centro della politica e della stessa realtà sociale del Paese.

L'ANPI non può partecipare direttamente a tutte le lotte, su temi singoli, ma ha il dovere di tenere fermi i principi e di appoggiare, dunque, tutte le battaglie che su questo piano vengono ingaggiate con metodi democratici.

Per intendersi, non spetta all'ANPI fare quel necessarissimo “Piano del lavoro”, che è indispensabile per creare occupazione e per rendere il lavoro sicuro e dignitoso, come vuole la Costituzione. Ma può e deve ribadire i principi che si desumono dall'art. 1, dall'art. 4, dagli artt. 5 e 35, dagli artt. 36 e 37. Spetta ancora all'ANPI, in questo contesto, definire l'autonomia e la rilevanza delle organizzazioni sindacali, che il Costituente ha voluto elevare a rango costituzionale, dotandole anche di strumenti di lotta

come lo sciopero. Senza gli organismi intermedi, senza le organizzazioni di rappresentanza dei lavoratori, qualunque governo non può andare molto lontano, a meno di trasformarsi in un governo autoritario. Di norma, con questi organismi ci si confronta, si tiene conto o meno, secondo la politica del governo, di quanto essi chiedono, ma si tratta e si fanno confronti sempre. Col disprezzo e col pensare di fare a meno di questa parte importante del tessuto democratico, si mette solo in pericolo la convivenza civile e non si trovano le ricette necessarie per risolvere i gravi problemi del Paese, specialmente in tempi di crisi.

Libertà e uguaglianza

Sono due temi posti con forza dall'art. 3 della Costituzione, riassumendo così anche il principio di non discriminazione.

La battaglia da condurre su questo terreno, riguarda:

1) *l'impegno contro ogni forma di razzismo, di xenofobia*; un terreno sul quale ci si deve battere sia respingendo gli attacchi vergognosi che vengono da alcune aree della destra, sia compiendo atti positivi di solidarietà e di sostegno ai migranti e rifugiati. In questo campo, c'è bisogno di un attivismo maggiore di quanto sia stato impegnato finora, sia per reagire, sia per operare.

Bisogna impedire che trionfino, appunto, i razzismi di ogni genere, così come gli attacchi ad ogni forma di "diversità", e bisogna ostacolare, con raziocinio e fermezza, la rinascita degli egoismi e le reazioni talora istintive di chi, a sua volta, soffre, ma teme di perdere qualcosa del poco che ha. Su questo, bisogna parlare con le persone, appoggiare il volontariato, insomma rendersi parte attiva in una battaglia ormai epocale. L'AN-PI riconosce nella lotta contro ogni discriminazione e quindi anche nella lotta contro l'omofobia e per i diritti civili un'articolazione fondamentale dell'essere antifascista oggi.

2) *L'impegno per la reale "uguaglianza" (usiamo il termine costituzionale) per le donne.* Ci sono stati notevolissimi progressi, su questo terreno; l'insegnamento delle donne resistenti, alla lunga, ha inciso sul processo di emancipazione; ma non esistono ancora condizioni di piena parità, né nel lavoro, né nelle funzioni pubbliche; il doppio lavoro continua ad essere la regola, almeno per tutte coloro che hanno un reddito medio; lo sviluppo di carriera è ancora ostacolato dalla mancanza di servizi sociali adeguati.

Infine, non è maturata ancora una piena coscienza del ruolo fondamentale della donna nella nostra società, della sua libertà e delle sua autonomia, se per un rifiuto si può ancora uccidere e se nella vita familiare troppo spesso prevale il dominio – se non addirittura la prepotenza – del maschio. Anche questa è una battaglia "nostra", che l'ANPI deve combattere in toto e non pensando di riservarla alle donne. Bisogna ricordare sempre che il loro avanzamento, le loro preoccupazioni, la loro piena dignità sono fattori fondamentali per il progresso dell'intera società.

Antifascismo

Un Paese che ha subito più di vent'anni di dittatura, con tutto quel che segue, dovrebbe essere profondamente antifascista. E tale è l'indirizzo complessivo anche della nostra Carta Costituzionale.

Non è così. C'è, dunque, ancora molto da fare per ottenere che tutti sappiano che cosa è stato il fascismo, che cosa è stata la Resistenza e perché non è possibile vedere ancora in azione movimenti che si ispirano al fascismo (sia pure, per alcuni, a quello del "terzo millennio"). La verità è che a differenza di altri Paesi, l'Italia non ha ancora fatto fino in fondo i conti col fascismo. Accanto all'impegno per rinnovare profondamente lo Stato, è essenziale una forte iniziativa per incidere sulla scuola e sulla formazione dei giovani, per rendere i contenuti educativi coerenti con i valori dell'antifascismo e della Costituzione. A questo impegno bisogna aggiun-

gere quello perché lo Stato – questo Stato – diventi realmente democratico e antifascista; un'azione che va condotta con insistenza, fermezza, con gli organi dello Stato, centrali e periferici, con i Sindaci, con i Presidenti di Regione, con tutto l'apparato pubblico. Occorre inoltre reagire contro ogni iniziativa pubblica di tipo fascista ed anche a quel mare di sconcezze che si possono ancora leggere, al riguardo, su certi siti web. Sul come reagire c'è sempre stato dibattito, nell'ANPI; e lo si capisce perfettamente, trattandosi di un problema di non facile soluzione. Escludendo ogni reazione di tipo violento o che possa condurre a scontri, non bisogna però far passare sotto silenzio nessuna manifestazione, pretendendo l'intervento delle Autorità competenti e in ogni caso organizzando – se del caso – presidi e assumendo sempre posizioni di estrema nettezza. Tutto questo, però, ha un valore e può avere efficacia se ci si muove su diversi terreni contemporaneamente: le reazioni di denuncia immediata, il presidio, l'intervento presso le Autorità devono essere accompagnate, da un lato, dalla pretesa che sia lo Stato a mostrare il suo volto antifascista e rispettare lo spirito della Costituzione, dall'altro che siano coinvolti – per quanto possibile – i cittadini (tra i quali c'è ancora molta indifferenza, da vincere spiegando, chiarendo, informando e non semplicemente turbando le loro attività normali) ed infine con la creazione di un vasto movimento culturale che si basi sulla spiegazione (soprattutto ai giovani) di che cosa è stato il fascismo, quali sono i pericoli della rinascita di movimenti fascisti; cosa bisogna fare per salvaguardare la democrazia da ogni attacco, diretto o indiretto.

Un'azione enorme, dunque, che deve coinvolgere la scuola, l'associazionismo, la società civile, oltre che gli organi dello Stato. Chi mette in sott'ordine questa battaglia culturale o la considera inutile, non capisce la sostanza del problema e non tiene conto degli insegnamenti della storia (la nascita del fascismo e del nazismo).

Di tutto questo movimento, complesso e non sempre facile, l'ANPI

deve essere alla testa, come erede dei combattenti per la libertà e come tutrice dei valori costituzionali; abbiamo l'autorevolezza per farlo, ma anche il dovere di essere i primi, sempre, senza iattanza, cercando l'accordo con tutti gli antifascisti, ma restando noi stessi.

Ci sono località, in Italia, in cui esistono da anni comitati antifascisti (nati nel periodo del terrorismo) che raccolgono Associazioni e Partiti e di cui *magna pars* è sempre l'ANPI. Essi svolgono la loro attività soprattutto in momenti particolari (il 25 aprile, situazioni di vera "emergenza" neofascista). Ma il ruolo fondamentale per il lavoro complesso sopradescritto è dell'ANPI, che è già di per sé, e può esserlo ancora di più, risultando il punto di riferimento di tutti gli antifascisti disposti ad affrontare i problemi su tutti i piani e non solo su quello contingente della reazione ad una specifica iniziativa. Non occorrono, in linea di principio, comitati nuovi, è l'ANPI che deve avere la capacità di affrontare tutta la complessa problematica, cercando di non farlo da sola, creando rapporti costruttivi con tutte le Associazioni democratiche e non escludendo, di principio, i rapporti con i movimenti, specialmente se di giovani. Ma deve trattarsi sempre di rapporti chiari, in cui ognuno fa la sua parte, e molte cose, se possibile, si fanno insieme; ma senza ricatti e senza pretese di spingere l'ANPI ad essere ciò che non può e non deve essere.

Non è possibile concludere sul punto senza sottolineare l'assoluta necessità di rafforzare l'antifascismo a livello europeo. I neofascisti si organizzano in Europa e fuori, l'antifascismo stenta a fare altrettanto e di più. C'è la FIR che stiamo cercando di vitalizzare e stimolare, con qualche (ancora parziale) successo, c'è il forum dei Paesi dell'Adriatico, ci sono i costanti rapporti, in Friuli, con le Associazioni partigiane della Slovenia e le Associazioni dei combattenti per la libertà dei Paesi dell'Est. Ma tutto questo va coordinato meglio e intensificato, anche per poter pretendere dalle istituzioni europee interventi ed orientamenti più netti e chiari su questa delicata ed importantissima materia.

Legalità

L'ANPI non può che essere per il rispetto della legge, anche se – quando la trova ingiusta – è legittimata a condurre battaglie per farla cambiare. Il principio di fondo è nell'art. 54 della Costituzione, che impone a tutti il rispetto della legge. Questo significa, prima di tutto, impegno contro la criminalità organizzata, che nelle forme delle varie mafie sta invadendo tutta l'Italia; un impegno effettivo e convinto assai più che nel passato, anche contro il pericolo sempre esistente della connivenza tra le mafie e i poteri pubblici.

Occorre stringere legami più profondi con le Associazioni che già si battono su questo terreno con notevole capacità di mobilitazione ma programmare anche una politica autonoma di impegno contro le mafie e per la legalità.

Bisogna poi pretendere il rispetto della legge, contro ogni forma di corruzione, di frode, di inganno che incida sul bene pubblico. La frode fiscale, per esempio, non è un reato qualsiasi, è un grave danno per lo Stato e per ogni cittadino, per ragioni assolutamente evidenti.

Ma il nostro concetto di legalità è più vasto rispetto al solo rispetto della legge; un buon cittadino deve badare anche alle regole non scritte e non accompagnate da sanzioni, che sono imposte dal comune sentire.

Diffondere questa idea di legalità e praticarla è fondamentale, per un'Associazione che si richiama ai valori della Resistenza (direbbe Pavone, alla “moralità” della Resistenza).

Questo richiama l'impegno per attribuire maggior valenza, in tutti i nostri atti ed azioni, alla regola morale, alla eticità nella politica e nella società civile.

Anche questo, non va solo “insegnato”, ma va praticato, con costanza, dando – ove occorra – l'esempio di che cosa significa la cittadinanza attiva, a cui attribuiamo anche un forte contenuto etico.

La difesa dei diritti

È compito dell'ANPI difendere tutti i diritti sanciti dalla Costituzione e pretenderne l'effettività, cioè la concreta possibilità di esercizio. Ma bisogna anche occuparsi dei cosiddetti "diritti umani", quelli cioè che appartengono direttamente alla persona e sono proclamati in documenti importanti come la "Dichiarazione dei diritti dell'uomo" promossa dall'ONU nel 1948.

Su questo piano, la nostra azione è stata, fin qui, più contenuta, quasi che la materia dei diritti umani ci fosse estranea. Non è così. Bisogna essere più sensibili e più attivi su tante questioni che stanno assumendo, in un'epoca così difficile e complicata, un rilievo sempre maggiore.

Dobbiamo pronunciarci per tutti coloro che, fin qui, sono stati considerati "diversi"; bisogna essere favorevoli e battersi per il riconoscimento della cittadinanza a chi, con i genitori, è in Italia da tempi rilevanti; dobbiamo essere favorevoli alle unioni civili; pronunciarci su alcune questioni di fondo (ambiente, bioetica, ecc.).

In particolare, crediamo che l'attenzione alla questione ambientale costituisca elemento moderatore nei confronti del fenomeno migratorio, nonché fondamento essenziale per una coscienza civica rispettosa della storia e del benessere del nostro Paese.

Per questo bisognerà attrezzarsi anche culturalmente; ma in questo secolo viviamo, ed anche questo, più che il futuro è già il presente. Ed emergono, su questi temi, valori che, a ben guardare, sono considerati anche nella nostra Costituzione, che non a caso, presenta una prima parte molto vicina a quella della "Dichiarazione universale" di cui si è detto (non dimenticando che la nostra Costituzione è stata pubblicata quasi dodici mesi prima dell'importante pronunciamento dell'ONU). L'ANPI auspica l'introduzione nel Codice Penale del reato di tortura come richiesto anche dalla comunità internazionale.

La libertà d'informazione

L'ANPI deve ritenersi impegnata a difenderla ad ogni costo, come elemento essenziale della democrazia. Il problema non riguarda tanto l'attuale sistema dell'informazione e della comunicazione, su cui ci sarebbe da dire non poco, quanto e soprattutto il principio: serve un'informazione corretta e completa; il cittadino non è veramente libero e non è in grado di esercitare consapevolmente i suoi diritti.

Perciò, dobbiamo sostenere ogni voce che sia libera e indipendente, e difenderne l'integrità e l'indipendenza, anche materialmente. Per parte nostra, dobbiamo dare un contributo essenziale per arricchire l'informazione, esponendoci con chiarezza e franchezza su tutte le questioni che riguardano le nostre competenze; ed organizzandoci perché la nostra voce – sicuramente libera ed autonoma – riesca a farsi sentire.

La scuola

È la matrice della formazione dei giovani, dei futuri cittadini, della futura classe dirigente. L'ANPI è necessariamente critica contro progetti e leggi che puntino su una scuola elitaria, e finiscano per favorire, direttamente o meno, la scuola privata (che pure ha diritto di esistere, ma non a spese dello Stato), anziché cercare di fare di ogni alunno un futuro cittadino "attivo".

Con l'intesa sottoscritta nel luglio 2014 con il MIUR, abbiamo fatto un passo avanti notevole per uscire dalla saltuarietà dei rapporti con la scuola e per cercare di ottenere che l'insegnamento della storia comprenda anche questo dopoguerra, che la Costituzione venga analiticamente fatta conoscere ed apprezzare (amare), perché vengano esaltati i valori della democrazia. Consapevoli come siamo, che gli incontri periodici hanno spesso un'utilità limitata, abbiamo cercato e dobbiamo cercare di rendere continuativi, in centro e in periferia i rapporti con la scuola, attuando pienamente quel protocollo.

La consegna in occasione dell'inaugurazione dell'anno scolastico, di una copia della Costituzione, con una introduzione sui valori della Carta Costituzionale, ha un alto valore simbolico, che deve però essere concretizzato in azioni e rapporti continuativi.

Siamo per una scuola che funzioni, che non discrimini, che insegni a vivere, ad essere cittadini, dunque a partecipare. Non andiamo nelle scuole solo per parlare di Resistenza, ma per parlare di Costituzione e di rispetto dei valori. È un impegno grandissimo, che riguarda davvero il futuro del Paese.

La Giustizia

Un Paese libero e democratico ha bisogno di una giustizia efficiente e giusta. Ha bisogno di una Magistratura che lavori serenamente ed abbia consapevolezza dell'importanza del suo ruolo; ha bisogno di Governi che non compiano atti capaci di minare le basi della fiducia che deve essere riposta nella giustizia, che rispetti l'autonomia e l'indipendenza della Magistratura, ma la doti degli strumenti necessari per esercitare correttamente e tempestivamente le sue funzioni. E, naturalmente, c'è bisogno anche di reprimere gli abusi, quando ci sono, ma nei modi previsti dalla Costituzione e dalle leggi, rinforzando e non indebolendo gli organismi dell'autogoverno.

Da anni, si sta procedendo in una direzione opposta. Le funzioni di garanzia vengono spesso attaccate e additate al pubblico ludibrio, quando le loro decisioni non corrispondono ai desideri dei potenti e dei Governi. Questo è negativo e nuoce all'intera convivenza civile.

L'ANPI deve impegnarsi perché il Paese abbia una giustizia efficiente e rapida, uguale per tutti, dotata degli strumenti e mezzi necessari per evitare le attuali, insopportabili lungaggini; deve dimostrare ed esigere il rispetto per la funzione, non esitando – quando occorra – a criticare gli eccessi dei Governi nel “trattare” con la Magistratura, così come gli eccessi di quei magistrati che non adempiono correttamente al loro dovere.

Gli organi di garanzia (Magistratura, Corte Costituzionale, Presidente della Repubblica) devono avere e meritare il rispetto dei cittadini; e va combattuta la tendenza a trascinarli nell'agone politico oppure a procedere ad interventi idonei solo a creare una falsa rappresentazione della realtà.

Altre tematiche ed iniziative

Ovviamente, l'ANPI deve portare avanti il lavoro su alcune questioni di grande rilievo intraprese in questi anni ed alcune in gestazione:

- *Le stragi nazifasciste* – continuare a cercare di ottenere verità e giustizia; riparazioni da parte della Germania; assunzione di responsabilità da parte dello Stato italiano per la vicenda dell'«Armadio della vergogna»; portare a compimento l'«Atlante delle stragi», anche nella versione più aggiornata, che comprende, oltre che le stragi di civili, anche quelle di partigiani uccisi non in combattimento.
- *La pubblicazione e diffusione degli atti del Convegno sulla “Partecipazione del Mezzogiorno alla Liberazione d'Italia”* – (importante strumento politico di memoria, di conoscenza e di riflessione).
- *La diffusione nelle scuole del volumetto della Costituzione con la introduzione del Presidente sui “valori”*.
- *La realizzazione in modo compiuto di tutti gli impegni assunti nel protocollo con il MIUR.*
- *Il seminario sui “Confini orientali”*.
- *L'incontro (assieme all'Istituto Cervi) sul tema del neo-fascismo e, più in particolare, dei comportamenti dello Stato.*
- *Eventuali iniziative, da concordare anche con altri soggetti, circa le Riforme costituzionali e la Legge elettorale.*
- *Proseguire nella serie di incontri con i giovani, in luoghi di particolare significato, continuando l'esperienza della Sardegna (La Maddalena e Caprera) di Marzabotto e Ventotene.*
- *Sviluppare ed estendere le iniziative di formazione.*

- *Proseguire, sviluppare e rafforzare la presenza delle donne nell'ANPI* ed insistere sulla valorizzazione del ruolo delle donne nella Resistenza e nel periodo successivo alla Liberazione, assumendo pienamente nella politica dell'ANPI le tematiche di parità, libertà e dignità.
- *Portare a compimento i progetti multimediali*; in fase di realizzazione (rispettivamente: Promemoria: piattaforma multimediale educativa, sul web; censimento e mappatura dei monumenti e cippi commemorativi).
- *Progettare una grande iniziativa* sulla rigenerazione della politica e sul ruolo dei partiti.

PARTE TERZA

È attrezzata l'ANPI per svolgere questi compiti?

Ed in ogni caso, come deve svolgerli?

Sulla prima domanda, la risposta è pacifica. L'ANPI è una forte organizzazione, con oltre 120.000 iscritti, di tutte le età e sesso, di varia provenienza e di varia cultura, ritrovandosi tutti attorno ai valori tipici dell'Associazione. Le strutture territoriali provinciali sono presenti in tutta l'Italia (n. 110 in totale), così come le Sezioni (circa 3.000). Benché non abbia certo mezzi rilevanti, e disponga di strutture prevalentemente organizzate in forma di volontariato, è riuscita, in questi anni, ad imporsi

per l'autorevolezza e credibilità, sia tra i cittadini, sia nelle Istituzioni. Ha tenuto numerosi Convegni e altre iniziative, ha fatto pubblicazioni, corsi di formazione, dispone di un sistema di comunicazione complessivamente efficiente, in corso di modernizzazione (il quindicinale "Patria on-line"). Può farcela, dunque e soprattutto deve farcela se vuole affrontare con esito positivo la sfida del futuro; che è già presente, perché ormai sono sempre meno i partigiani attivi e i quadri intermedi sono composti prevalentemente da generazioni più giovani rispetto al passato e, spesso, più giovani comunque.

D'altronde, se nel passato non sarebbe bastato restare nel recinto della memoria, pur arricchendolo, oggi è certo che occorre molto di più, sia in termini di memoria attiva (proprio perché vengono meno molte testimonianze) sia in termini di impegni e di lotta sui temi già esaminati, che sono molti, complessi e con ogni probabilità destinati ad ampliarsi.

Ciò che importa è assicurare la continuità, nel senso che il futuro va affrontato tenendo ben ferme le nostre radici ed a loro fare costante riferimento.

Ci sarà certamente qualche difficoltà, nell'inserire in molti organismi direttivi persone di minore esperienza rispetto al passato; ma queste difficoltà saranno agevolmente superate con l'aiuto di tutti e soprattutto restando fedeli al nostro passato, alla Resistenza da cui veniamo, alla Costituzione che amiamo.

Bisognerà rinforzare la formazione continua, non solo dei giovani (come troppo spesso si dice) ma anche dei dirigenti e tenere ferma la barra sulla nostra identità, la nostra autonomia, le nostre ragioni di essere.

Sul "come", il criterio da seguire è evidente: l'ANPI deve essere, sempre e comunque se stessa, erede della Resistenza, ma proiettata verso un futuro in cui c'è tanto bisogno di rafforzare i valori su cui essa si fonda. L'ANPI non è una organizzazione come tante altre: è una Associazione che si basa su tradizioni gloriose, ed è impegnata a sostenere principi e valori

indicati da coloro che combatterono per la libertà, ma coltivati come una pianta in crescita, da tanti, che in questi anni hanno lavorato per consolidare la tradizione senza farne un mito e per puntare su un futuro da protagonisti.

L'ANPI non è un partito così come non è un sindacato; non solo non lo è ma non può esserlo, pena il suo snaturamento.

Il partito, infatti, è una cosa ben diversa, anche nella previsione costituzionale; fa politica nel senso più ampio e specifico della parola, partecipa alle elezioni, esprime la volontà dei cittadini che lo seguono; sta nella competizione politica alla pari con altri, o in competizione con essi; *“concorre, con metodo democratico, a determinare la politica nazionale”* (art. 49 Costituzione).

L'ANPI è tutt'altra cosa, anche se persegue fini (aristotelicamente) politici; non partecipa alle competizioni elettorali; non organizza i cittadini a fini specifici; ha una sua tradizione, una sua identità, alcuni suoi fondamentali valori, che coincidono con quelli della Resistenza e della Costituzione. Si impegna in battaglie non di tipo elettorale, ma a sostegno dei diritti e dei valori costituzionali, guardando al futuro, ma restando saldamente ancorata al suo passato. Ha metodi di lavoro, di impegno, di lotta corrispondenti alla sua fisionomia ed alla sua identità. E guai se non fosse così; se scendesse nell'agone politico-partitico, se usasse i metodi tipici dei Partiti e perseguisse finalità che sono proprie dei medesimi, perderebbe la sua natura, il suo stesso “essere”.

Questo non significa, ovviamente, che l'ANPI debba essere un'Associazione statica. Non fu statica la Resistenza e certamente non può esserlo l'Associazione che da essa proviene e che ne rappresenta i valori. Quindi, l'ANPI deve sempre agire, operare, “combattere”, se necessario (dunque realizzare anche iniziative) ma esclusivamente nelle sue forme, con i suoi metodi, nelle sue tradizioni.

Deve essere capace di cogliere i cambiamenti della società, non per

adeguarvisi passivamente, ma per poter continuare, anche in forme diverse, ad essere “se stessa”.

Abbiamo ripetutamente scritto che l’ANPI non può avere “governi amici”; un iscritto ha risposto che, se è vero, è anche vero che non può neppure avere “governi nemici”.

E infatti, non li ha, nel senso che non ci soffermiamo su tutti gli aspetti della vita del Governo, ma solo su quelli che incidono sulla Costituzione, sui rapporti col Parlamento, con i cittadini.

Se invece tacessimo di fronte a comportamenti specifici che riteniamo non corrispondenti all’interesse collettivo e al bene comune, allora sì che cadremmo nell’opportunismo, che è un difetto che proprio non appartiene al nostro DNA.

Si può aggiungere che la linea è continuamente discussa negli organismi dirigenti nazionali, e verificata nel concreto. Tant’è che nessuno può lamentarsi di un nostro singolo atto o di una singola dichiarazione, se essa appartiene alla nostra identità e se essa rimane all’interno della linea che abbiamo determinato nelle sedi competenti.

Una linea che deve essere approfondita anche negli organismi periferici con una discussione franca e seria che parta dai fatti e non dai pregiudizi. Si può anche dissentire da quella linea, ma motivatamente ed esplicitamente, perché non c’è nessuno che sia disposto a colpevolizzare il dissenso. Ma anch’esso, a sua volta, deve essere libero anche “internamente”, da pregiudizi. Può far male sentir criticare questo o quell’atto del Governo, guidato dal partito cui si aderisce; ma non si pone un problema di alternative o di compatibilità di tessere. Ognuno può essere iscritto al partito che vuole (purché non fascista) e contemporaneamente iscritto all’ANPI. Se nell’ambito dell’ANPI emergono critiche a questo o a quel comportamento di quel partito (o meglio, del Governo in cui è in maggioranza), l’iscritto potrà dissentire, spiegare le sue ragioni, ma se non saranno accolte, dovrà accettarle (pur conservando le sue idee personali)

per senso di appartenenza all'ANPI. E non avrà alcun motivo di restituire la tessera né di essere criticato per il suo dissenso. Questo è il pluralismo vero. D'altronde, anche nei partiti, se sono democratici, può accadere di restare in minoranza o in dissenso senza che da questo nasca (se non in casi particolarmente gravi) un problema di appartenenza e di compatibilità.

Insomma, l'ANPI deve restare all'interno della "coscienza critica", garantendo al tempo stesso il pluralismo. Gli iscritti hanno tutti il diritto di critica e quello di far valere (democraticamente) le proprie opinioni, sapendo che si può vincere o perdere, senza problemi e senza farne un dramma. Ancora una volta è una questione di rispetto dei ruoli e di rispetto della democrazia interna.

Resta poi anche il problema dei modi e degli strumenti consoni a questa identità, che non sono – si badi bene – quelli della pura tradizione e del radicato costume, ma si vanno aggiornando secondo i mutamenti sociali, politici, economici che si vanno verificando, ma sempre badando bene a restare un'ANPI riconoscibile e non confondibile con qualsiasi movimento; anche il migliore. Non perché i movimenti siano da sottovalutare, ma solo perché l'ANPI è, e deve essere, una cosa diversa, ancora una volta se stessa. Siamo, dunque, per i diritti, difendiamo la Costituzione ed i suoi valori, ma con la dignità e la serietà di una Associazione che ha radici ben salde e sa bene che se esse venissero meno, essa stessa ne sarebbe snaturata.

Insomma, se – per fare un esempio – uno o più sindacati fanno uno sciopero, come è loro diritto (e talvolta dovere), noi possiamo ben dividerne le motivazioni e dobbiamo dirlo con chiarezza, fornendo il nostro appoggio morale; ma non ci metteremo a scioperare anche noi, ne seguiremo tutte le iniziative e le manifestazioni correlative, che restano di pertinenza dei sindacati e/o dei partiti, dai quali dobbiamo sempre distinguerci.

E poi, rigorosa è e deve essere, la nostra concezione (e l'effettiva pra-

tica) dell'autonomia. L'ANPI può collaborare con tutte le forze democratiche, ma la condizione è sempre che lo faccia senza rinunciare a ciò che riguarderebbe la sua autonomia, il suo prestigio, la sua autorevolezza, fra l'altro conquistata proprio a forza di essere liberi ed autonomi da tutti.

Non abbiamo pregiudiziali verso partiti o governi, che giudichiamo solo in relazione a comportamenti ed azioni specifiche e non sulla globalità, perché non è tanto il giudizio politico che conta quanto l'esercizio di quella coscienza critica del Paese che ci siamo assunti fin dal Congresso del 2011 ed alla quale non possiamo rinunciare mai.

Coscienza critica, peraltro, non significa fare i "grilli parlanti", ma significa esprimere giudizi ed assumere iniziative senza guardare in faccia a nessuno, anche se siamo sempre per il rispetto sia delle istituzioni che delle Associazioni, della società civile, dei cittadini.

Su tutto ciò che rientra nelle nostre funzioni e nei nostri fini, dobbiamo – con franchezza – esprimerci ed agire. L'ANPI non va dunque tirata per la giacchetta da nessuno: si deve sapere (e lo devono sapere anche tutti gli iscritti e i militanti) che sarebbe inutile, se non addirittura controproducente.

In questo periodo così complesso e talora confuso, l'ANPI ha affrontato questioni di grande peso (come le Riforme costituzionali o la degenerazione della politica) ma lo ha fatto sulla base di discussioni molto frequenti nel Comitato Nazionale, nel quale – in cinque anni – si è votato sempre all'unanimità e con una sola eccezione in cui la decisione è stata assunta a grande maggioranza. Se queste discussioni, che si svolgono a livello nazionale, fossero ripetute e approfondite anche a livello periferico, ci sarebbe certamente maggior chiarezza e maggior adesione alle iniziative e alle battaglie dell'Associazione.

Insomma, per garantire contemporaneamente identità e autonomia dell'ANPI e pluralismo, c'è solo il metodo del confronto e della discussione in tutte le sedi, non tanto per rimettere in discussione quanto deciso,

ma per verificarne le modalità e i problemi di applicazione nella realtà concreta.

Naturalmente, tutto questo presuppone che si realizzino due fattori importanti. Il primo: un'effettiva partecipazione di tutti gli iscritti al lavoro dell'Associazione, sulla base della piena conoscenza di tutti i documenti, gli atti e le decisioni assunte; il secondo: un concreto e puntuale rispetto delle regole.

Perché ci si possa confrontare e si possa partecipare, bisogna garantire una diffusione effettiva di ogni atto fino all'ultimo iscritto e, possibilmente, anche fuori dall'ambito associativo; e il rispetto delle regole è una questione di coerenza e di funzionalità, non di disciplina gerarchica.

Su questo secondo aspetto, esistono ancora alcune incertezze e alcune tendenze a fare ognuno (Sezione o Comitato provinciale o addirittura iscritto) quello che vuole. Non può essere così. Abbiamo uno Statuto e un Regolamento, che vanno rispettati, altrimenti non c'è più un'Associazione, ma un insieme di soggetti riuniti per caso.

Questo è un punto che merita di essere sottolineato: l'ANPI dispone di strumenti di garanzia (Commissioni di tipo istruttorio a vari livelli); sarebbe preferibile non dover mai ricorrere a questi organismi ed è sempre preferibile cercare una soluzione politica o un chiarimento; ma non è neppure concepibile una sorta di anarchia.

Il rispetto delle regole è una questione di rilevanza politica e come tale va considerata, proprio per poter conservare autorevolezza e dignità dell'Associazione e svolgere i numerosi compiti che essa si è assegnata. A questo fine, nel bagaglio informativo dei nuovi dirigenti dovranno essere compresi, non solo lo Statuto e il Regolamento, ma anche gli atti congressuali (in particolare il documento politico del Congresso), nonché tutti i comunicati, le direttive, le prese di posizione e le iniziative degli organismi nazionali.

Nella fase di ricambio generazionale occorre adottare alcuni accorgi-

menti ed alcune iniziative proprio per meglio rendere applicabili le regole e i principi di cui sopra.

Anzitutto, bisogna definire bene – ed una volta per tutte – la questione dei “Giovani” e l’approccio dell’Associazione nei loro confronti, considerando che siamo di fronte a radicali modifiche di abitudini, di modi di pensare, di stili di vita, in parte determinati anche dalla rivoluzione tecnologica e sapendo che questo rende più difficile e complesso il lavoro di formazione e l’approccio a questioni di grande rilievo come l’antifascismo.

Bisogna partire dalla condizione dei giovani, dalla eredità che gli stiamo lasciando, dalle responsabilità delle nostre generazioni per il futuro che gli abbiamo negato, gli stiamo negando o rendendo difficile.

Inutile e sbagliato soffermarsi, come molti fanno, sui loro presunti difetti e su certi limiti che vengono loro attribuiti. È stata questa società ad essere incapace di dare certezze, sicurezza, prospettive ai giovani; a tutelare chi aveva già una collocazione, un posto di lavoro, una forma previdenziale, piuttosto che quelli che erano “esclusi” e soprattutto erano privi di sicurezze.

Se non si parte da qui, se non si cerca una strada, un modo, per riequilibrare una situazione scomposta ed assolvere ad un grave debito che tutti noi abbiamo contratto nei confronti delle nuove generazioni, sarà sempre difficile capirli e soprattutto avere chiarezza su ciò che occorre fare. Troppi stanno emettendo giudizi negativi sui giovani (e già la generalizzazione è sbagliata), forse per nascondere – anche a se stessi – le proprie responsabilità. Occorre invece guardare ai giovani senza pregiudizi e senza supponenza. Oltre tutto, considerando che sono proprio i giovani, che assai spesso ci danno severe lezioni di solidarietà e di impegno; col loro volontariato, anche in situazioni estreme e di fronte all’impotenza dello Stato.

Dando per scontate e pacifiche le differenze di mentalità, di preparazione, di modi di comunicazione e talora di comportamenti, bisogna

avere chiarezza sul modo di considerare i giovani, non come qualcosa di estraneo, quasi da esorcizzare o temere, ma come coloro che gradualmente sono destinati ad assumere il controllo dell'Associazione, le cariche dirigenti, i posti di responsabilità. Deve essere allontanata ogni tentazione di giovanilismo, che non serve, per rafforzare invece un rapporto con i giovani per quello che sono cioè un universo che magari non sempre comprendiamo, ma è l'universo di oggi e del futuro; con le loro manchevolezze, ma anche con la loro capacità di intuizione, soprattutto se sanno utilizzare correttamente l'enorme mole di materiale che la stessa rete (oltre alla carta stampata) ci fornisce.

Una giovane iscritta, ha di recente, scritto al Presidente che *“occorre il rispetto reciproco e il rispetto delle regole, perché dove si riesce ad aprire un confronto vero ne consegue un avvicinamento reciproco ed una migliore comprensione del presente”*.

Ha ragione ed è il caso di riportare anche alcune frasi significative e importanti del Presidente della Repubblica Mattarella che in un messaggio ad un Convegno ha scritto: *“Dobbiamo scommettere sui giovani, avere fiducia nella loro maturazione umana e sociale, dobbiamo investire nell'educazione, aiutare chi è in difficoltà, non con il tono paternalistico di chi possiede certezze immutabili, ma con la passione di chi vuole cercare i valori presenti negli altri. Per fortuna, nel nostro Paese ci sono tante esperienze vitali, ci sono tanti volontari, ci sono tante appassionate risorse morali, intellettuali, professionali che già operano per il bene comune e che costituiscono una rete insostituibile per la coesione sociale e per la qualità della vita di ciascuno di noi”*.

Si sono riportate due indicazioni, di una giovane e del Presidente della Repubblica, che ci aiutano meglio a capire che occorre “umiltà” nell'approccio (senza falsi giovanilismi), ma al tempo stesso continuità, comprensione ed autorevolezza, non imposta, ma da tempo, nei fatti, acquisita. Il che significa, ancora una volta: niente arroganza da nessuna

parte, ma confronto reale, sincero, ricerca di comprendersi a vicenda e lavorare per il meglio.

Ed è giusto anche il richiamo alle “regole”, perché deve essere chiaro a tutti, giovani e non giovani, che da esse non è esonerato nessuno, né per ragioni di età, né per ragioni di posizioni professionali o culturali.

Insomma fra generazioni diverse bisogna creare un rispetto vero, leale e sincero, a sostegno del lavoro comune, sulla base dei valori condivisi.

Del resto, non stiamo entrando in una zona oscura e nuova: è ormai da anni che l’esperienza ci consegna un quadro di giovani, a confronto non tanto con gli anziani, quanto con generazioni diverse, intermedie, che oggi rappresentano la maggior parte dell’ANPI. Dobbiamo procedere sulla strada della continuità, consapevoli di non aver sperimentato fino in fondo ciò che davvero occorre fare e di essere tenuti ad impegnarsi al massimo, perché il ricambio generazionale non si realizzi solo perché gran parte dei più anziani è destinata ad allontanarsi dalla vita attiva, ma perché questi mutamenti e passaggi sono necessari per l’aggiornamento e la vitalità di un’Associazione, per essere in grado di stare al passo con i tempi.

In questo senso si può ben dire che l’ANPI deve compiere un salto di qualità nella sua politica giovanile, cercando di inserire i giovani stabilmente nella propria organizzazione, di comprendere i loro problemi specifici e farsene portatrice, anche in termini propositivi, in una società che riconosca finalmente che i giovani sono la più grande risorsa e il più importante investimento di un Paese.

Per riassumere conclusivamente quanto si è fin qui rilevato, e non solo a proposito dei giovani, bisogna dire che, su tutti deve aleggiare la consapevolezza che non siamo proprio del tutto pronti ad affrontare i numerosi impegni che abbiamo elencato. In parte, occorrerà più esperienza concreta; ma ci vorrà anche molta formazione, per tutti, perché nessuno nasce “imparato”, secondo un vecchio detto e non sono solo i giovani a dover arricchire la loro conoscenza.

Nessuno ha la verità in tasca; bisogna sperimentare e scoprire ad ogni passaggio, tutti insieme, quale è la strada, quale è la scelta migliore, non per restare fermi ma per crescere.

Un problema altamente e profondamente politico è quello del “Tesseramento”, talvolta considerato come un atto formale, che si esaurisce nella consegna di una tessera a fronte del suo costo. Il tesseramento è, invece, un momento di grande importanza, da un lato perché ci procura le uniche risorse sicure di cui l’Associazione dispone, e dall’altro perché ogni adesione ci rafforza e ci sostiene.

Ma deve essere una adesione, un atto consapevole, che vada al di là della simpatia e della stima e si avvicini a quel “senso di appartenenza” che è fondamentale per una Associazione come la nostra.

Trascurando questo dato, si ottiene un risultato negativo sotto più profili: l’iscritto non diventa, se non sollecitato e “coltivato” un partecipe militante; e talora dimentica, l’anno successivo, di rinnovare l’iscrizione, se nessuno ha cercato di coinvolgerlo in qualche modo, invitandolo, facendogli pervenire i nostri atti, coinvolgendolo nei dibattiti e nelle iniziative, secondo le capacità e le responsabilità di ciascuno. Quindi la necessità di un maggior radicamento nei luoghi di lavoro per affrontare ed approfondire le questioni cruciali delle condizioni di lavoro e uno sviluppo economico e produttivo insoddisfacente.

Si è scoperto, a seguito di qualche lieve flessione di iscrizioni, in questa o quella località, che non sempre le ragioni sono di natura ideologica (non condivisione della linea, etc.), anzi ben spesso dipendono da fattori apparentemente trascurabili, quali il venir meno del raccoglitore delle iscrizioni, il mancato contatto dopo la domanda di iscrizione, ridotta ad un atto burocratico, una relativa sottovalutazione del problema: tutte cose che è ben possibile (e doveroso) eliminare con un po’ di buona volontà, sol che ci si creda e ci si attivi veramente, comprendendo che questa è la vita

dell'Associazione, che non può e non deve avere altre risorse (oltre quelle pubbliche sempre più carenti).

A proposito di risorse, è anche opportuno capire che tutto ciò che facciamo e faremo implica costi e risorse (il volontariato puro è sempre più difficile). Bisogna dunque considerare come un atto politico la destinazione del 5x1000 all'ANPI, finora non corrispondente alle reali possibilità dei nostri numerosi iscritti. Se almeno la metà provvedesse in tal senso, la nostra situazione economica farebbe già registrare un netto miglioramento. Ma si può, si deve, fare di più.

Bisogna sforzare l'inventiva, ricorrere ai tanti mezzi, onesti, seri e trasparenti per raccogliere fondi. Uno di questi, anche se non direttamente collegato all'Associazione, è quello di far vivere, nelle Regioni in cui esistono, leggi che favoriscano ed aiutino la memoria, la diffusione della conoscenza della storia della Resistenza e della Costituzione.

Ce ne sono di queste leggi, spesso non finanziate. Bisogna ottenere che i finanziamenti ci siano perché questo ci consentirebbe di costruire, magari non da soli, iniziative importanti, i cui oneri sarebbe impossibile sostenere. Sarebbe anche giusto, là dove queste leggi regionali non esistono, darsi da fare perché vengano approvate e finanziate. Questo aiuterebbe molto, in tutta Italia, il lavoro che spesso dobbiamo fare da soli per la memoria attiva, la conoscenza dei luoghi della Resistenza e dell'antifascismo, e così via.

Da ultimo, va affrontato un quesito davvero fondamentale. Abbiamo tratteggiato una linea e definito impegni e battaglie. Ma da soli o con chi?

L'ANPI è, ovviamente, contraria ad ogni forma di isolamento.

Dobbiamo sempre operare, specialmente in tema di memoria, d'intesa con le altre Associazioni partigiane, di combattenti per la libertà, e di antifascisti. Ma, negli anni, ed anche più di recente, non abbiamo trascurato di realizzare rapporti continuativi anche con le Istituzioni e Associazioni. Ne fanno fede il "Protocollo d'intesa" sottoscritto col MIUR, il 24

luglio 2014, per promuovere insieme la conoscenza storica e preparare le condizioni favorevoli alla formazione di una “cittadinanza attiva”. Abbiamo poi sottoscritto una convenzione con l’INSMLI, con la stessa finalità, ovviamente più proiettata sul terreno storico, formativo e documentale. Ma abbiamo anche stipulato, di recente, un’intesa con l’AUSER in cui si condividono molti dei progetti e delle azioni che intendiamo svolgere, soprattutto sui temi della democrazia, e dell’uguaglianza sociale. Abbiamo stretti rapporti con l’ARCI, con cui confidiamo di stilare un analogo protocollo d’intesa. Manteniamo rapporti fecondi con la CGIL, che ha nel suo seno anche una sezione dell’ANPI e con la quale conduciamo molte battaglie.

E siamo sempre pronti a collaborare, mantenendo la nostra autonomia e la nostra identità con Associazioni come “Salviamo la Costituzione”, il “Comitato per la democrazia costituzionale” ed altri.

Bisogna continuare su questa strada, perché c’è bisogno di unire le forze per raggiungere, informare e – se occorre – convincere i cittadini, che spesso sono distratti, indifferenti, disinformati.

E poi, quando il gioco si fa più duro, maggiori e più unite sono le forze in campo e più risultati si possono ottenere. Bisogna, peraltro, fare attenzione a coloro che vogliono utilizzare e strumentalizzare il buon nome dell’ANPI, piuttosto che condurre battaglie comuni, nella rispettiva autonomia.

Questa è una tentazione ricorrente, anche per alcune nostre Sezioni, quando sul territorio, si trovano a contatto con organismi anche rispettabili, ma che hanno poco a che fare con i nostri impegni, le nostre finalità e la nostra modalità di lavoro. Un po’ di cautela e di attenzione saranno sempre utili per discernere, come si diceva un tempo, “il grano dal loglio”.

PARTE QUARTA

Strutture Organizzative

Restano valide molte delle indicazioni contenute nel Documento congressuale del 2011. In rapido dettaglio comunque, val la pena di compiere qualche approfondimento:

Comitato Nazionale

Ferma restando la contrarietà ad organismi pletorici, si è tuttavia seguita l'indicazione contenuta nel Documento politico del Congresso di Torino, che riteneva necessario un aumento del numero dei componenti, avvalendosi del disposto del quarto comma dell'art. 5 dello Statuto che consente di procedere a cooptazione – oltre che nei casi di decesso, o impedimento assoluto – quando si renda necessaria per la funzionalità dell'Associazione. Al termine del Congresso di Torino, fu così deciso di portare a 37 il numero dei componenti.

La misura è risultata efficace in tutta la prima fase. Poi si è provveduto ad alcune cooptazioni, in seguito al decesso di alcuni componenti del C.N. Ma la misura non è bastata, perché in realtà si è verificato il fatto che un gruppo di componenti, per ragioni di salute, è venuto a trovarsi in situazioni di frequente impedimento a partecipare alle sedute. Nel Comitato Nazionale, si è deciso di non procedere, in questo caso, a cooptazioni “ex jure” ma di mantenere questi componenti, per particolare riguardo, nel Comitato Nazionale, provvedendo però ad integrare quest'ultimo con altre (limitate) unità, per fini di funzionalità. Di fatto, oggi il C.N. è composto di 36 membri e tale è forse opportuno che resti, essendosi realizzata, in tutte le sedute, un'ampia e positiva discussione, con sufficiente rappresen-

tatività del pluralismo ed anche delle realtà territoriali. Sarà opportuno rafforzare ancora il livello culturale complessivo, mediante adeguate scelte di componenti in grado di assicurare un effettivo, costante e qualificato contributo.

Consiglio Nazionale

Si è provveduto alla riduzione del numero dei componenti, che adesso appare equo. Le riunioni annuali si sono svolte regolarmente e con piena soddisfazione perché ogni volta la discussione è stata ampia, ricca di spunti e di indicazioni, anche di prospettiva.

Per il 2015, si è ritenuto di soprassedere essendo in preparazione il Congresso con relativa prevedibile spesa. Peraltro, sono state assai frequenti le riunioni periodiche (almeno ogni tre mesi) del Comitato Nazionale e sempre sono stati formulati inviti a non componenti.

Coordinamenti regionali

Sono stati istituiti pressoché ovunque, svolgendo il ruolo previsto dall'art. 9 dello Statuto, con le integrazioni emerse dal Congresso di Torino (e in particolare con quella dell'O.d.G. approvato dall'Assemblea congressuale, nella seduta conclusiva). Ha prevalso, ovunque, la figura di un Coordinatore regionale, accompagnato – se del caso – dal Comitato previsto dall'art. 9 dello Statuto. In definitiva, questi Coordinamenti regionali sono risultati di grande utilità, senza collocarsi al livello di un organismo statutario intermedio tra “nazionale” e provinciali. Laddove si è tentato di battere altre strade, eleggendo un Comitato con un vero e proprio congresso, la cosa ha funzionato ben poco ed, anzi, si sono spesso creati problemi.

Allo stato attuale e considerando che oltre ai Coordinatori regionali e in loro contatto diretto, operano tre Responsabili di Area (Nord, Centro, Sud ed Isole), che a loro volta svolgono funzioni di coordinamento e

di incentivazione, nonché di aiuto per la soluzione di questioni, o di controversie non risolvibili al normale livello, si ritiene non necessaria una modifica delle strutture, così come previste da Statuto e Regolamento. L'attribuzione di maggiori poteri agli organismi regionali, in altre situazioni (ad esempio, nei sindacati) ha prodotto sempre risultati negativi. Non è il caso di correre questo rischio, in un momento in cui bisogna rinforzare il nostro potenziale, ma senza creare problemi nuovi e possibili attriti in questa o quella sede. Il perno fondamentale su cui si regge l'Associazione, appare ancora quello dei Comitati provinciali. Occorre, peraltro, affrontare alcuni problemi pratici circa la stessa possibilità di operare dei Coordinatori regionali, ed incrementare i loro rapporti, da un lato con gli organismi dirigenti nazionali e dall'altro, in ogni sede, con i Comitati provinciali, con i quali la collaborazione deve essere continua, fattiva e reciprocamente leale.

Strutture interne organizzative

Quanto alle strutture interne di vari organismi "periferici", si conferma l'esigenza che, a tutti i livelli, vi sia un Presidente, un Responsabile dell'organizzazione e un "Tesoriere" (o meglio, un Responsabile dell'amministrazione").

A livello nazionale, l'esperienza di una Segreteria anche "politica" composta da membri del Comitato Nazionale, è risultata positiva, forse più dell'esperienza compiuta in varie sedi circa la costituzione, invece, di una "presidenza" più o meno allargata. Ma non si tratta di esperienze valide in assoluto, e dunque appare utile, ancora una volta, lasciare una relativa libertà di scelta fra queste ipotesi, tenendo fermo però quel minimum più sopra indicato e ribadendo che in ogni caso Segreteria o Presidenze elefantache non giovano, anzi ostacolano un buon funzionamento degli organi. Per cui, Presidenza o Segreteria, dovrebbe sempre trattarsi di organismi relativamente ristretti (5-7 componenti, di massima).

Coordinamento nazionale delle donne dell'ANPI

Il Coordinamento ha fornito un'esperienza molto positiva, con varie iniziative di rilievo, tutte concordate con la Segreteria nazionale ed una, di particolare importanza (è risultata vincitrice – piazzandosi al primo posto – nel Concorso bandito dalla Presidenza del Consiglio per il 70°), in corso di attuazione, sia per quanto riguarda le ricerche storiche, sia per ciò che attiene al Convegno sui “Gruppi di Difesa della Donna”.

Vi sono tutte le ragioni, dunque, per confermare questa articolazione, così come previsto dal secondo comma dell'art. 8 del Regolamento, semmai prevedendo un'intensificazione del lavoro del Coordinamento, con un più ampio coinvolgimento delle donne dell'ANPI e in particolare delle giovani e con una maggior attenzione, oltre alla memoria, allo sviluppo dell'emancipazione femminile, dalla Resistenza in poi ed alla condizione femminile nell'epoca attuale.

Occorrerà anche incrementare l'attenzione degli uomini nei confronti di questi problemi e dello stesso Coordinamento, eliminando antichi pregiudizi, a cominciare da quello che induce a ritenere che i problemi delle donne riguardano solo loro e non l'intera collettività.

L'ANPI dovrà fare un passo avanti, su questo terreno, proprio in occasione del ricambio generazionale, del quale bisognerà approfittare per realizzare, anche nelle cariche dell'Associazione, quella parità effettiva che costituisce l'obiettivo di fondo dell'art. 3 della Costituzione.

Ma occorre fare anche un passo avanti concettuale riflettendo attentamente e approfondendo la proposta di denominare come “Questione democratica del rapporto fra i generi” quella che di solito, in modo sintetico, viene definita come “questione femminile”.

La Comunicazione

Inutile ribadire che la comunicazione è un elemento essenziale, per la vita e l'attività dell'Associazione. Essa, dunque, deve raggiungere, in ogni sede, il più alto livello possibile, scegliendo – nella gamma delle soluzioni possibili – quella più moderna ed efficace, senza abbandonare però la possibilità di usufruire di una forma di informazione anche per coloro che non hanno familiarità con gli strumenti più moderni e innovativi.

L'ANPI dispone attualmente:

- a) della *Newsletter* settimanale (riservata a informazioni sulle iniziative di maggior rilievo a livello nazionale ed alle “note” del Presidente);
- b) dal 15 settembre 2015, di “Patria on-line”, quindicinale (in via sperimentale) che oltre alle pubblicazioni on-line, prevede due fascicoli all'anno, in cartaceo, di puro “approfondimento” di temi specifici;
- c) del “sito web”, di recente aggiornato e frequentato in modo significativo;
- d) di una pagina su Facebook, anche questa piuttosto frequentata.

Sulla *Newsletter* e su altri strumenti di “informazione e orientamento”, dotati di una certa immediatezza e continuità (tanto da aver ottenuto, nel tempo, un crescente successo), si ritiene giusto che il Congresso, se crede, esprima il suo parere, ma lasciando le scelte ai nuovi organismi e in particolare al nuovo Presidente. Per “Patria on-line” si sta facendo di tutto per sperimentarlo al meglio; ma occorrono giudizi consolidati e c'è tempo fino al Congresso per decidere se l'esperimento merita di essere proseguito (non più come esperimento, ma in forma continuativa) ed eventualmente con quali correzioni e integrazioni. Lo strumento è di tale importanza (essendo, al tempo stesso, organo di informazione, di comu-

nicazione e di stimolo alla riflessione), da rendere necessario mantenerlo come tale o reperire una soluzione diversa, ma con le stesse caratteristiche di fondo. In ogni caso si ribadisce che esso è essenziale per la vita stessa dell'Associazione nel suo complesso.

Sugli altri strumenti, ormai consolidati e in fase di sviluppo si può dire soltanto che sono insostituibili e, semmai, vanno incrementati e rinforzati, naturalmente nei limiti delle possibilità materiali (tecniche, economiche e umane) di cui l'ANPI dispone. Principio fondamentale deve essere quello dell'assoluta trasparenza e della maggior ampiezza e diffusione di informazioni. Il risultato da perseguire è che ogni iscritto, ogni amico dell'ANPI riceva comunicazioni e informazioni sufficienti anche a contrastare le ben note difficoltà e situazioni critiche (e criticabili) in cui versa l'attuale sistema informativo nazionale, pubblico e privato.

La Formazione

Si ribadisce che si tratta di uno dei momenti fondamentali della vita di una Associazione come l'ANPI. Si è fatto, finora, il possibile, ma bisogna fare di più. La formazione va fatta dovunque, con i mezzi di cui si dispone e col materiale nazionale già da tempo disponibile. Essa deve riguardare anche la storia, l'organizzazione e la vita dell'Associazione. È necessario che almeno ogni dirigente, ad ogni livello, ne abbia piena conoscenza.

La formazione (così come la comunicazione) si avvarrà, nel tempo, anche dei progressi che si stanno facendo nel campo dell'«Anagrafe degli iscritti», sulla quale prima del Congresso possono essere forniti i seguenti dati: inserito sino ad oggi, 26 Comitati provinciali, per un totale di circa 25.000 iscritti; in fase di inserimento (entro fine anno) 12

Comitati provinciali, per un totale di circa 14.000 iscritti; con previsione di ulteriori inserimenti fino alla data del Congresso. Siamo dunque a buon punto, sebbene l'obiettivo di disporre di un'anagrafe completa, in occasione del Congresso, non sarà raggiunto, anche perché, in alcune sedi c'è stata una certa sottovalutazione dell'importanza di questo strumento. Ma sono stati fatti passi in avanti decisivi, e bisogna completare tutto al più presto.

Per la semplice ragione che l'anagrafe non è solo una raccolta di dati, ma è uno strumento politico di conoscenza e di orientamento per tutti i livelli, dal Nazionale fino all'ultima Sezione.

Statuto e Regolamento

Tutte le modifiche che si potevano (o dovevano) apportare allo Statuto sono state fatte. Non sarebbe né opportuno né utile procedere ad ulteriori modifiche, proprio in una fase di cambiamento generazionale, che susciterà evidentemente non poco interesse e molta attenzione su ciò che l'ANPI sta facendo, con le radici nel passato e la proiezione verso il futuro.

Una sola modifica è stata effettuata nell'ultimo quinquennio, per adeguare alcune norme dello Statuto alle leggi vigenti. Essa è già stata approvata, con la presenza di un Notaio, dal Comitato Nazionale, ma dagli organi ministeriali è stata ritenuta necessaria anche una ratifica da parte del Congresso, che ovviamente vi dovrà provvedere.

Quanto al Regolamento, ben poche sono le segnalazioni finora pervenute per eventuali modifiche.

Sembra opportuno che il primo Comitato Nazionale successivo al Congresso ricostituisca la Commissione per il Regolamento, attribuendole carattere permanente, in vista di periodiche verifiche e affidandole

l'incarico di esaminare subito sia le proposte pervenute prima del Congresso, sia quelle avanzate nel Congresso ed altre dettate dalla concreta esperienza, per poi formulare una proposta complessiva ed organica all'organismo competente.

Giornate Nazionali

Restano fondamentali: il 27 Gennaio (Giornata della memoria), il 25 aprile (Festa della Liberazione), il 9 maggio (Giorno dedicato alle vittime del Terrorismo e delle Stragi), il 2 giugno (ormai consolidato come Festa della Repubblica e della Costituzione), il 10 febbraio (Giornata del Ricordo, ma di tutto il ricordo storico e non solo di una parte di esso, come molti vorrebbero).

A proposito del 25 aprile, va ricordato che il 2016 è il 70° anniversario della Repubblica ed anche l'anniversario del primo voto delle donne. Eventi che comunque dovranno anche essere oggetto di specifiche iniziative nel corso dell'anno.

Festa Nazionale

Certamente la festa nazionale è un importante momento di incontro, di memoria, di riflessione e di dibattito, utile sia per l'Associazione come tale, sia per la sua proiezione verso l'esterno.

Peraltro, si tratta di una esperienza da rimeditare in modo approfondito, sia in relazione ai costi crescenti anche per la diminuzione effettiva di una parte del volontariato storico, sia in relazione alle tante possibilità di realizzare in modo diverso e vario degli incontri di cui buona parte da dedicare ai giovani secondo le positive esperienze della Madda-

lena, di Ventotene, etc. Va compiuta, sotto questo profilo, un'approfondita valutazione di carattere economico-politico, che consideri – da un lato – la crescita degli impegni e dall'altro la relativa riduzione delle entrate.

Articolazioni delle Strutture

È auspicabile che si intensifichino forme di articolazione delle strutture in apposite sedi, anche per avvicinare di più l'ANPI alle realtà sociali di maggior rilievo: costruire, ad esempio, Sezioni universitarie e Sezioni di "lavoro" (oltre quelle già esistenti alla CGIL e in alcune Camere del Lavoro) e così via; naturalmente, restando sempre nell'ambito attualmente previsto in termini generali e senza procedere ad inutili "invenzioni".

Le Strutture materiali

I compiti dell'ANPI sono enormemente cresciuti e così anche l'impegno, il numero e l'entità delle iniziative nazionali, assolutamente necessarie se il "Nazionale" non vuole essere (e non deve esserlo) una struttura statica. Ma l'apparato continua ad essere poco diverso da quello di un tempo, sia quello politico, sia quello amministrativo.

Anche in questo caso non basterà un certo ricambio generazionale, ma necessiterà procedere ad un irrobustimento concreto ed effettivo del "sistema" attualmente raccolto in via degli Scipioni.

Questo è un punto politico e non meramente organizzativo; ci sono risvolti economici seri e ci sono, altrettanto seri risvolti politici. Non è certo in sede Congressuale che si potranno adottare specifiche misure, ma una posizione ferma del Congresso, anche su questo punto, aiuterà

i futuri organismi dirigenti ad individuare le soluzioni più opportune per far fronte adeguatamente agli impegni crescenti, pur nella compatibilità con i nostri bilanci.

Presidenza Onoraria

Visto l'esito negativo dell'esperimento che il precedente Congresso aveva ipotizzato (istituzione di un Comitato d'Onore) davanti alla constatazione che ci si sarebbe inesorabilmente trovati di fronte a una duplicazione della Presidenza Onoraria oppure ad una duplicazione di compiti riservati agli organismi dirigenti nazionali, appare opportuno soprassedere e restare fermi sulla Presidenza Onoraria così come concepita dall'art. 7, lettera A), dello Statuto, attribuendole in concreto il compito di valorizzare il contributo di quanti hanno combattuto e lavorato per la libertà e di coloro che si sono interamente dedicati a garantire l'efficace funzionalità dell'Associazione.

La Tessera ad honorem

Statuto e Regolamento dettano regole precise, che, peraltro – in molte sedi – non vengono rispettate. Se obbedissimo davvero a quanto previsto, la tessera ad honorem, oggi, dovrebbe essere una rarità assoluta. C'è da ritenere che non ci sia nulla da modificare, ma solo da rispettare le regole che ci siamo dati. D'altronde, se si vogliono dare attestati di amicizia, ci sono altri strumenti a disposizione, meno impegnativi sul piano morale. Ad esempio, l'art 2, comma 2, lettera B), del Regolamento prevede l'attribuzione della tessera "amico dell'ANPI" a chi abbia significativamente collaborato con le Sezioni, o con i Comitati provinciali. Questo strumento

può essere utilizzato in molte occasioni, senza snaturare il senso e la funzione della tessera ad honorem, come stabilito dall'art. 22 dello Statuto.

Esistono, del resto, molti altri modi per dimostrare riconoscenza e stima a persone particolarmente qualificate.

Conclusioni

Un'importante sentenza del Tribunale Militare di Verona, nell'ammettere l'ANPI come parte civile in un processo relativo a stragi compiute nel 1944 da nazifascisti, ha dichiarato testualmente: "l'ANPI è storicamente l'erede, in forma statutariamente riconosciuta, di tutti quei gruppi e formazioni che dal 1942-'43 in avanti hanno costituito centro di riferimento collettivo di grandissima parte della popolazione italiana, che animata dal medesimo sentimento di restituire al Paese libertà e democrazia, ha agito nelle più avanzate forme, anche non necessariamente armate. Di quei gruppi e formazioni l'Associazione è l'erede spirituale, stante l'identità dei fini".

Una frase bellissima, che ci onora e ci impegna. Essere eredi spirituali di un patrimonio di immenso valore significa non solo "amministrare e gestire" quel patrimonio valoriale, ma anche farlo vivere, nel concreto, realizzando i sogni, i pensieri, le attese di chi è caduto per la libertà. Significa che i tempi e le condizioni politiche, sociali, economiche, morali, possono cambiare, ma quei fini (libertà e democrazia) vanno sempre perseguiti, con ogni mezzo e con ogni strumento, anche adattandosi, nelle modalità, alle innovazioni politiche e culturali, ma restando fedeli ai principi e facendo sempre tutto ciò che è possibile per renderle operative nella realtà.

Questo dunque, ci impegna – prima di tutto – ad essere noi stessi, noi Associazione Partigiani d'Italia, orgogliosi del patrimonio morale di

cui disponiamo, ma decisi a conservarlo e praticarlo, tenendo ferma la nostra identità, la nostra autonomia, la nostra indipendenza rispetto ad ogni fattore esterno, in relazione agli anni grandiosi della Liberazione d'Italia e della Costituzione.

Noi non “rottamiamo” nessuno; cambiano le generazioni, ma non cambia il nostro logo, nel quale sono riassunti tutti i nostri valori, quelli della Resistenza e della Costituzione repubblicana. I tempi si fanno più difficili, ma per noi resta fermo l'imperativo categorico di far svolgere all'ANPI il ruolo che le è stato assegnato dalla storia, senza iattanza, con la consapevolezza e l'orgoglio di ricordare sempre da dove veniamo, chi siamo e chi dobbiamo essere; e soprattutto di come dobbiamo guardare al Paese, non dall'alto di una sorta di inesistente, nobiltà ma con la coscienza critica, di chi vuole, pretende, esige (e ne ha il diritto per l'eredità di cui siamo investiti) che quei valori vengano rispettati, attuati, resi sempre più concreti e tangibili.

È questo il senso della nostra attività, del nostro lavoro, in definitiva va proprio della nostra stessa esistenza: come una Associazione che non vive di ricordi, ma li fa vivere, guardando al presente e al futuro.

Ai dirigenti, agli iscritti, ai vecchi e ai giovani, alle donne e agli uomini deve essere chiaro e fermo che l'ANPI esiste ed esisterà per difendere la democrazia, per praticare l'antifascismo, per ottenere libertà, eguaglianza e dignità, nel nome della fratellanza e della solidarietà, che furono tanta parte della Resistenza e che debbono restare il collante di tutti i sinceri democratici, contro ogni rischio di deviazioni rispetto al percorso che la Costituzione, in nome di tutti i combattenti per la libertà ci ha perentoriamente indicato.

15 maggio 2016

RELAZIONE POLITICA DEL PRESIDENTE NAZIONALE USCENTE PER IL 16° CONGRESSO NAZIONALE ANPI

Prima di ogni altra cosa, credo che sia doveroso e indispensabile un caloroso ed affettuoso ricordo di tutti coloro che dal 2011 ad oggi ci hanno lasciato, dirigenti e semplici iscritti. Purtroppo sono molti, anche solo i dirigenti, e dunque sarebbe impossibile elencare, i loro nomi, ad uno ad uno. Li unisco, dunque, tutti in un grande abbraccio, con un affettuoso ringraziamento per tutto ciò che hanno dato a noi ed al Paese, nella certezza che con un minuto di silenzio vi assocerete tutti alle mie parole.

PARTE PRIMA

Bilancio di un quinquennio

1. Una relazione non può prescindere dal contesto storico-politico e quindi, volendo fare un bilancio della nostra attività nel quinquennio 2011-2016 non è possibile non fare cenno ai mutamenti avvenuti nel sistema politico italiano e in quello internazionale. Questo ci consentirà un approccio più sicuro anche al resoconto-bilancio del quinquennio, che è necessario fare con la dovuta ampiezza non tanto e solo per dar conto di ciò che si è fatto, quanto per informare chi ci seguirà, delle iniziative assunte, dei risultati conseguiti e di ciò che occorre approfondire o migliorare in avvenire.

Un bilancio, dunque, finalizzato soprattutto a fornire uno strumento di conoscenza, di esperienza e di lavoro.

Il documento base contiene già una prima parte di valutazione della situazione a livello mondiale e nazionale e in riferimento al sistema politico. Vi è ben poco da aggiungere, perché la situazione, in questi mesi, non è granché cambiata, se non in peggio, per l'ulteriore avanzata del terrorismo internazionale, per la diffusione dei conflitti in aree importanti del Medio Oriente e del Mediterraneo, mentre continuano a crescere le tendenze xenofobe, razziste e nazionaliste in molti Paesi, anche tra quelli più "civilizzati". Ma, in sede di bilancio, non si può non compiere un breve passo indietro, per richiamare i mutamenti avvenuti nel sistema mondiale, a causa di una crisi economico-sociale, che dopo aver raggiunto, forse, l'acme, non è ancora riuscita a ridursi a livelli in qualche modo accettabili, anche a causa dell'apertura di nuove fasi di scontro tra nazioni e all'interno di esse. Il fondamentalismo è avanzato e con esso tutti i suoi effetti più nefasti, rivelandosi sempre di più l'impotenza delle grandi organizzazioni che dovrebbero comporre e prevenire i conflitti nel mondo (l'ONU) e l'incapacità dell'Unione Europea di essere ed agire al livello di una vera Unione, in cui si compongono le diversità e si adottano linee conseguenti e sicure, non solo di politica estera, ma anche economica.

In Italia, poi, sono cambiati, rispetto al 2001, i Governi, per tre volte; e con cambiamenti di non lieve importanza. Da Berlusconi si è passati, nel novembre 2011, al governo "tecnico" di Monti; successivamente, al Governo politico di Letta e in seguito al Governo Renzi, tuttora in carica. Cambiamenti non da poco. Radicale, per certi versi, il primo (le dimissioni del Governo Berlusconi) perché doveva rappresentare la fine di un sistema autoritario, sferzantemente attaccato in tutte le relazioni e i documenti del 15° Congresso; assai meno radicale, peraltro, il protrarsi degli effetti di un lungo periodo di cattiva gestione della cosa pubblica (e perfino di quella privata); effetti che tuttora perdurano nel costume, nelle abitudini,

nel pensiero di molti. Gli altri Governi, pacificamente diversi rispetto a quello di Berlusconi, richiederebbero un'analisi dettagliata e comparativa (fra loro), ma non mi sembra il caso di farlo in questa sede. Nella quale, invece, va sottolineato che dopo la caduta di Berlusconi e dopo le dimissioni di Monti, non si esitò a mettere mano, con pochissimo rispetto, alla Costituzione, con interventi non solo di aggiustamento, ma di rifacimento di intere parti, compreso perfino l'art. 138, quello che contiene le "regole" per le modifiche della Carta Costituzionale. Furono nominati Collegi di saggi, prima da parte del Presidente della Repubblica e poi dallo stesso Governo, cominciando così uno stravolgimento destinato a durare, quantomeno sotto il profilo del fatto che delle riforme costituzionali dovrebbe occuparsi, in prima battuta, il Parlamento, mentre qui la palla sembrava passare a tutt'altri soggetti. Non voglio dilungarmi, ma voglio almeno ricordare che il tentativo di un ampio stravolgimento della Costituzione e perfino delle regole del gioco, fallì miseramente per cause endogene ed esogene, dimostrandosi, pertanto, con chiarezza che il tempo impegnato inutilmente a parlare, discutere, elaborare, "grandiose" riforme, avrebbe potuto essere dedicato con facilità a due riforme condivise dai più: la correzione del "bicameralismo perfetto", con la semplice attribuzione alle due Camere di funzioni in buona parte diverse; e la legge elettorale, che era scandalosa, ma per abbatterla ci volle la mannaia della Corte Costituzionale.

In questo contesto, l'ANPI ha svolto appieno il suo dovere di difendere la Costituzione dagli "strappi" incongruenti e dannosi; di invocare la riforma della legge elettorale; di indicare le strade corrette e praticabili per riequilibrare quei rapporti sociali che la crisi aveva devastato, incrementando a dismisura le disuguaglianze. E non ha mancato, l'ANPI, di svolgere la sua funzione di "coscienza critica" anche sotto il profilo della critica ad un sistema politico in disfacimento e spesso degenerato, mentre con maggiore evidenza, si riproponeva – sempre più seriamente – la "questione morale".

Per il resto, l'atteggiamento è stato di rispetto, allorché si trattava di adottare i provvedimenti necessari per neutralizzare gli effetti nefasti della crisi, e di critica allorché sembrava affermarsi la tendenza al liberismo sfrenato, che invece di correggere era capace solo di provocare disfunzioni e disuguaglianze.

Crediamo di poterci vantare di essere rimasti noi stessi, l'ANPI di sempre, con la sua autonomia e la sua indipendenza, quale che fosse il Governo in carica, svolgendo con attenzione e cura quel ruolo che il 15° Congresso ci aveva assegnato.

Mantenere questa linea è apparso un po' più difficile nei confronti del terzo Governo, quello attualmente ancora in carica, perché si era verificato, in taluni, il malinteso del "Governo amico". Abbiamo ribadito più volte, con estrema fermezza, che non possiamo avere governi "amici" e che non possiamo concepire, in linea di principio, una "inimicizia" di fondo nei confronti di un Governo, o comunque, di una qualsiasi istituzione del Paese, a meno che ci si trovi di fronte a comportamenti di carattere schiettamente fascista o populista, o comunque autoritario.

Ma questo non è accaduto; e tuttora conserviamo una linea che non è mai di critica aprioristica, ma di discussione e di critica esclusivamente sulle singole iniziative e sugli specifici comportamenti che ci sembrano meritevoli di essere messi in discussione o anche, nei casi più gravi, duramente contestati.

Ho parlato di una maggiore difficoltà perché questo Governo – coincidendo la Presidenza del Consiglio con la Segreteria del partito di maggioranza – ha risvegliato in alcuni (anche nell'ANPI) il senso di "appartenenza", per cui le critiche sono risultate dolorose e le scelte di aperto contrasto hanno determinato resistenze e difficoltà perfino di confronto.

Su questo terreno ci siamo mossi con l'attenzione e la delicatezza del caso. Non abbiamo mai ceduto di un millimetro sulle posizioni che ritenevano giuste, ma abbiamo cercato di capire i dubbi, le perplessità e le con-

trarietà e di rispettare le posizioni di ognuno, proprio in considerazione del fatto che siamo un'Associazione pluralista. Abbiamo contrastato, però, le posizioni di contrapposizione aprioristica ed apodittica; ed abbiamo, non poche volte, richiamato al rispetto delle regole che devono reggere una Associazione come la nostra. Insomma, abbiamo cercato di essere l'ANPI, quella della tradizione e quella della “nuova stagione”, in piena autonomia e indipendenza, ma senza rotture traumatiche. Francamente, penso che ci siamo riusciti, se è vero che siamo giunti fino al voto – nel Comitato Nazionale – solo in due occasioni: quella di una manifestazione (il famoso 12 ottobre, a Roma) alla quale si decise di non aderire; e quella sulle Riforme costituzionali ed i *referendum*. Ci fu, per entrambe, un'ampia discussione e si dovette concludere – nel Comitato Nazionale – col voto (praticamente, tutte le altre decisioni, per ben cinque anni, sono state adottate – dopo ampia discussione – all'unanimità), ancorché con un divario notevole: sul 12 ottobre, la stragrande maggioranza si pronunciò confermando la decisione adottata e ci furono solo un voto contrario e due astensioni; sulle riforme ed i referendum, la votazione decisiva si espresse con venti voti a favore della proposta di aderire e tre astensioni. Un risultato positivo, in entrambi i casi, determinato dall'ampiezza del confronto, dalla lealtà e dal rispetto di tutte le posizioni. Non, dunque, rottura, neppure negli effetti postumi. Ovviamente, chi aveva idee diverse da quelle della maggioranza, non le ha cambiate, ma quasi tutti si sono adeguati, rispettando le regole del nostro Statuto, del Regolamento e della democrazia.

Ci sono alcuni che continuano ancora oggi a scrivere lettere (in diversi casi “aperte”), chiedendosi perché mai “Smuraglia” abbia deciso questo o quello e contestando, per la verità con argomenti così modesti che talora rasantano l'offesa, soprattutto la decisione di aderire al *referendum*. Ma sono pochi, tanto che ben altra è stata la discussione – anche su questo tema – svolta nei Congressi; e sembrano isolati, proprio perché talora cercano di rompere l'isolamento inviando le loro lettere critiche non ai veri

destinatari, ma ad un certo numero di indirizzi, a noi sconosciuti. Questo, per me, è soltanto un esempio di malcostume e non di divisione. Questa ANPI, di cui siamo orgogliosi, è perfettamente capace di andare avanti e svolgere le sue azioni con fermezza, anche con la diversità di opinioni tipica di una Associazione pluralista.

2. È stato dispiegato in questi anni, un intenso lavoro, prima di tutto, sulla memoria, o – per essere più precisi – sulla memoria attiva, in primo luogo cercando di diffondere, far conoscere ed acquisire questo concetto, importantissimo per il nostro presente, ma anche per il futuro dell’Associazione (e del Paese).

Tenendo conto dei risultati più recenti della storiografia e della elaborazione che risulta da molti scritti di storici, di studiosi locali e di “testimoni”, abbiamo cercato di precisare alcuni punti fermi, che debbono ritenersi ormai acquisiti in tema di Resistenza.

Il primo: per “Resistenza” non possiamo né dobbiamo intendere solo quella armata, ma occorre attribuire il ruolo che le compete, per averlo effettivamente svolto, anche alla Resistenza non armata; il tutto riconoscendo anche l’importanza dei rapporti di assoluta intrinsecità che esistevano tra queste due forme fondamentali, rapporto che va chiarito e precisato, se non si vuole ridurre la Resistenza non armata ad un’azione di semplice solidarietà umana.

In realtà, il contributo dei tanti e delle tante che collaborarono al riscatto, dopo l’8 settembre, con l’aiuto a prigionieri e fuggiaschi, con atti di vera e propria “vivanderia” a favore delle brigate partigiane operanti in luoghi in cui era difficile l’approvvigionamento di viveri e di armi, con l’opera di assistenza ai feriti, ai partigiani, alle loro famiglie, con l’aiuto prestato agli ebrei, sottoposti a dure persecuzioni anche durante la Repubblica di Salò, con l’aiuto agli “sbandati”, renitenti alla leva, insomma,

per tutto ciò che non sto ad elencare ma è ben descritto in un libro, troppo poco conosciuto, rispetto ai suoi meriti (Ongaro, *Resistenza non violenta 1943-'45*, Ed. 2013).

Un'opera immensa e spesso decisiva, talora isolata ma sempre ispirata a quel sentimento di libertà e di solidarietà che fu fondamento di tutta la Resistenza. Inutile dire, ma ne parlerò più avanti, che di questa parte della Resistenza furono protagonisti fondamentali le donne, oltre ai tanti cittadini comuni, ai contadini, ai sacerdoti.

Il secondo: la Resistenza è termine molto ampio, ma in essa bisogna comprendere tutte le forme di contrapposizione all'autoritarismo ed alla dittatura, e dunque gli scioperi del 1943-'44, gli internati militari che – trattati come schiavi – ebbero la forza di non piegarsi, i militari che, dopo l'8 settembre, rifiutarono di sottoporsi all'invasore e pagarono, in moltissimi casi e in misura numerica assai rilevante, con la morte (Cefalonia, Leros, Kos e tante altre), i Comitati di resistenza che si costituirono in alcuni lager nazisti. Vanno compresi, sotto questa voce, i tanti giovani che, liberate le loro città, decisero di arruolarsi col Corpo Italiano di Liberazione, furono inseriti nella Quinta e Ottava Armata inglese e americana e combatterono fino al termine della guerra.

Il terzo: la partecipazione delle donne alla Resistenza è sempre stata, come è noto, sottovalutata, riducendole al ruolo di comprimarie e comunque ad un ruolo secondario. Si è fatto il possibile per far conoscere e capire che il loro ruolo è stato determinante, sia che abbiano fatto la staffetta, sia che abbiano combattuto con le brigate partigiane, sia che abbiano larghissimamente partecipato alla Resistenza non armata. In ogni caso, abbiamo dimostrato, attraverso scritti e Convegni a livello nazionale, che si trattò della prima, vera e grande irruzione collettiva delle donne sulla scena politica e bisogna riconoscere, finalmente, senza se e senza ma, che senza di loro la Resistenza, forse, ci sarebbe stata ugualmente, ma sarebbe stata qualcosa di profondamente diverso e di diversa rilevanza anche per il fu-

turo del Paese (non a caso, fu loro riconosciuto, finalmente, il diritto di voto appena un anno dopo la fine del conflitto).

Il quarto: La Resistenza è stata un fenomeno nazionale. Ci fu Resistenza anche al Sud, in forme spesso necessariamente diverse, non solo col contributo anche di sangue che gente del Sud diede combattendo con i partigiani nel Nord, ma anche con tante azioni di rivolta, di protesta, di rifiuto di sottomissione ai tedeschi. Su questo tema, abbiamo affidato ricerche ad alcune storiche, che le hanno condotte a termine con grande impegno e le hanno presentate in un Convegno che si è tenuto a Napoli nel novembre 2014. Ora esse sono raccolte in un volume, pubblicato di recente dall'editore Le Monnier, col titolo "La partecipazione del Mezzogiorno alla Liberazione d'Italia", un volume di altissimo valore storico e politico.

Il quinto: la spiegazione definitiva di una qualificazione spesso riferita alla Resistenza, che sarebbe stata contrassegnata da "luci ed ombre". Si è cercato di liberare la Resistenza sia dalla mitologia più enfatica, sia da quei pregiudizi accusatori sui quali alcuni scribacchini hanno fatto fortuna. Si è finalmente chiarito che ogni forma di resistenza, di reazione, di rivolta, di guerriglia, porta con sé anche contenuti di violenza; ma le "ombre" sono state, al massimo, frutto di gesti o di errori individuali, senza riuscire a scalfire il tessuto connettivo della Resistenza, che non è fatta di "luci" ma di una sola "luce", che è quella dei suoi obiettivi fondamentali, perseguiti con coraggio e fermezza e con gravi rischi, quella – per citare Claudio Pavone – che non può che definirsi la sua "moralità".

Siamo convinti di aver ottenuto, su questo terreno complessivo di ricostruzione del significato del valore della Resistenza, degli ottimi risultati, che occorrerà conservare e, semmai, potenziare.

3. Un notevole sforzo è stato compiuto nel campo della "formazio-
ne", nella convinzione che fosse necessario, per conservare all'ANPI i suoi

più importanti connotati valoriali, formare in modo adeguato non solo i più giovani, ma anche i dirigenti, nonostante qualche, comprensibile, resistenza.

Si è tenuto a Parma, nel febbraio 2012, un corso “tipo” di lezioni di formazione politico-culturale, sul fascismo, la Resistenza, la Costituzione, sul dopo guerra e sulla stessa storia ed identità dell’ANPI, oltre ad un ciclo sulla comunicazione.

Questo corso era riservato ad un numero limitato di partecipanti, ma le lezioni, registrate, sono state pubblicate in un volume edito in proprio dall’ANPI che ha avuto una buona diffusione, anche se inferiore a quella che avrebbe meritato e sarebbe stato necessario. L’intento era, infatti, di fornire una base per corsi da realizzare in tutta Italia, utilizzando il libro come una sorta di dispensa. Di fatto, ci sono stati molti corsi, ma assai meno di quanti sarebbe stato auspicabile. Probabilmente, in alcune aree, non si è percepita l’importanza della formazione, necessaria per affrontare meglio la complessità delle situazioni politiche e superare i limiti determinati dalla progressiva assenza di testimonianze dirette. È un tema, comunque, su cui si è fatto il possibile, ma sul quale bisognerà lavorare ancora, e molto.

4. Particolare attenzione si è dedicata ai giovani, cercando di stabilire contatti reali, di capirne le esigenze, di coglierne le potenzialità.

Abbiamo cercato anche di modificare, almeno in parte, i nostri strumenti di comunicazione, per renderli più accessibili ed appetibili. Abbiamo inoltre cercato, per comprendersi vicendevolmente di più, di provocare occasioni di incontro in cui ci si potesse parlare con franchezza e al di fuori dell’ufficialità e del formalismo. Ricordo, in particolare, la “Garibaldide” (tre giorni in Sardegna) e l’incontro di due giorni a Ventotene; di entrambi conservo tuttora un importante e positivo ricordo, con il ram-

marico di non averne potuto fare di più, per banali ragioni economiche. Sono stati organizzati, in varie occasioni, incontri “liberi”, col Presidente, a Sassari, a Marzabotto, nel corso della Festa nazionale dell’ANPI, a Palermo, a Cagliari, a Carpi (in occasione di altra Festa nazionale). Anche di queste occasioni resta un ricordo positivo e la sensazione che bisognerebbe riuscire a fare di più. I giovani rappresentano un universo spesso assai distante da noi, dai nostri modi di fare, di parlare, di essere; ma sono una risorsa straordinaria, che bisogna riuscire ad impiegare e coinvolgere con ogni mezzo, ma soprattutto rendendo più evidente i “valori” su cui si basa la nostra azione e per i quali vale la pena di impegnarsi.

5. Ci siamo occupati, molto, anche delle stragi nazifasciste. Non solo l’ANPI si è costituita parte civile in tutti i procedimenti avanti ai Tribunali militari in cui ci è stato possibile; ma si è svolta una grande azione per ottenere giustizia e verità nei confronti della Germania e dell’Italia. Ci sono stati non pochi successi. Abbiamo tenuto quattro Seminari e Convegni sulle stragi ed abbiamo raccolto il nostro lavoro in una pubblicazione (“Le stragi nazifasciste, 1943-‘45); abbiamo avuto incontri con la Farnesina, con il Ministero degli esteri tedesco, con l’Ambasciatore della Germania a Roma, per ottenere, quantomeno, riparazioni. Siamo riusciti ad ottenere il finanziamento da parte della Germania, dell’«Atlante delle Stragi», operazione ormai completata, che sarà di grandissimo aiuto per gli storici e gli studiosi. Con altre Associazioni abbiamo ottenuto atti concreti di riparazione da parte della Germania, anche se bisogna riconoscere che, invece, su altri piani, come il riconoscimento e l’esecuzione in Germania delle sentenze dei Tribunali italiani, i risultati sono stati nulli, per la contraddizione che ancora esiste in Germania tra chi (è la maggioranza) ha fatto e vuole fare i conti col passato e chi, invece, resta ancorato ad un nazionalismo esasperato e giustificazionista.

I prossimi anni ci diranno se si può fare ancora di più e soprattutto se si potranno ottenere ulteriori risultati.

Sul tema delle stragi, scarsi sono stati i risultati raggiunti nel nostro Paese, dove le Relazioni della Commissione bicamerale sulle cause di quello che è stato definito «l'armadio della vergogna», non hanno mai formato oggetto di una e pubblica discussione. Si è riusciti solo ad ottenere una maggior libertà di accesso alla vistosa documentazione esistente, fino a poco tempo fa rimasta “secretata”; ma non è ancora tutto accessibile e soprattutto non si è ottenuta quella seria e approfondita discussione in Parlamento, che sarebbe stata necessaria, non solo per la verità, ma anche per una assunzione di responsabilità da parte delle Istituzioni, che avrebbe assunto il ruolo anche di una riparazione, oltre che di un contributo alla chiarezza e alla verità.

6. Lo sviluppo della “cultura” dell’ANPI e della sua “reputazione” nelle istituzioni e fra i cittadini.

Si è lavorato intensamente per collaborare a ricerche, studi, riflessioni storico-politiche anche con alcune Università. Ne sono prova tre pubblicazioni fondamentali, in cui sono stati autori o partecipi le Università, storici, studiosi e la stessa ANPI. Mi riferisco al volume intitolato “*La repubblica partigiana della Carnia e dell’alto Friuli*”, frutto di una collaborazione con l’Istituto storico friulano e con l’Università di Udine, che riporta gli atti di un Convegno, tenuto appunto ad Udine, nel 2012, con l’apporto di molti studiosi, storici e docenti e concluso dal Presidente nazionale dell’ANPI, con un discorso su “Attualità delle repubbliche partigiane nel contesto complessivo della Resistenza”; il volume “*1943, Strategie militari, collaborazionismo, Resistenza*” (pubblicato nel 2015) che riporta la collaborazione tra l’Università di Padova, storici, docenti e l’ANPI e contiene un saggio del Presidente nazionale sul tema: “8 settembre:

fine della Patria o inizio del riscatto?"; il volume su *"La partecipazione del Mezzogiorno alla Liberazione d'Italia"*, cui si è già fatto riferimento.

Ho fatto un esplicito richiamo a queste pubblicazioni, per evidenziare l'importanza dei rapporti tra l'ANPI, le Università e il mondo degli studiosi e in particolare degli storici. Ma sul piano della "reputazione", vorrei aggiungere solo poche battute.

Se ancora c'è qualcuno che ci pensa vecchi e legati solo ai ricordi, ci sono invece tanti che vengono all'ANPI proprio perché sentono un'aria nuova, impegnata per il bene comune. Lo vediamo da quelli che ci chiedono di iscriversi e da quelli che ci seguono con interesse, qualche volta anche criticandoci, ma apprezzando le nostre ragioni di fondo. Lo vediamo dalla crescente autorevolezza che ci siamo conquistati nel mondo delle Istituzioni, o almeno di alcune di esse.

Sono due anni che il Quirinale ospita la premiazione dei nostri Concorsi con il MIUR, con la presenza e l'intervento del Presidente della Repubblica. Lo scorso anno abbiamo concordato con il Parlamento e con il Presidente della Repubblica, una bellissima manifestazione, realizzata alla Camera dei Deputati, con la partecipazione, nei banchi, di tanti partigiani, giunti da tutta Italia ed accolti dalla Presidente Boldrini con un affettuoso invito a non considerarsi ospiti, ma padroni di casa; e ricordo ancora la "familiarità" del contatto diretto tra i partigiani e il Presidente della Repubblica, sorridente e felice, come tutti, del resto, in quella grande occasione.

Il 6 maggio scorso, abbiamo avuto un altro incontro importante, alla Camera, per concludere la prima parte di un'esperienza di lavoro comune con il MIUR, nella più bella delle sale della Camera dei Deputati, con l'intervento della Presidente e la partecipazione di numerose scolaresche di tutta Italia.

Ed è da anni che il Presidente nazionale dell'ANPI viene invitato alla cerimonia-manifestazione inaugurale dell'anno scolastico, nel 2014 al Quirinale e nel 2015 in una scuola di Napoli; in queste occasioni abbiamo po-

tuto distribuire ai presenti, in particolare agli studenti, un anno, il nostro numero speciale di “Patria”, dedicato al 70° e l’altro, la Costituzione italiana, con una breve introduzione del Presidente dell’ANPI, sui “valori” e sulla cittadinanza attiva.

Non si tratta di riconoscimenti formali, ma della conquista di un apprezzamento, del riconoscimento di una serietà e fedeltà ai valori fondamentali, di cui giustamente possiamo essere orgogliosi.

Un patrimonio ed una ricchezza morale che non deve assolutamente andare disperso.

7. Fondamentale e ragguardevole il lavoro che siamo riusciti a svolgere nelle scuole, soprattutto a seguito del Protocollo d’intesa col Ministero dell’istruzione, stilato nel 2014. Quel documento non solo ha aperto le porte della scuola in molti luoghi in cui ogni richiesta veniva respinta, ma ha consentito, con due concorsi nazionali, con l’iniziativa delle “lezioni” in dieci città e con la manifestazione conclusiva del 6 maggio scorso alla Camera, di contattare scuole e studenti, di suscitare interesse ed emulazione, di promuovere iniziative non solo per la conoscenza della storia più recente, ma anche per lo sviluppo della cittadinanza attiva e del senso e valore della partecipazione.

Certo, le scuole sono moltissime e l’Italia è grande: e dunque questi sono stati solo alcuni passi di un percorso che deve protrarsi ed ampliarsi nel tempo, a partire dal rinnovo del Protocollo d’intesa, che verrà a scadenza il 24 luglio del prossimo anno.

8. Ho parlato, nel paragrafo relativo alla Resistenza, dell’importantissima partecipazione delle donne nella Resistenza ed è stato giusto e doveroso farla emergere al massimo. Ma si è cercato di fare di più, di

valorizzare il ruolo della donna, in generale, il diritto all’emancipazione, alla libertà, alla effettiva uguaglianza e parità. L’abbiamo fatto attraverso il lavoro del “Coordinamento donne dell’ANPI”, a cui si fa riferimento anche nel documento politico del Congresso, ma anche attraverso ricerche, incontri, seminari, convegni, tutti impostati al femminile, ma con la presenza costante non solo di non pochi uomini, ma dello stesso Presidente nazionale, a significare che non esiste un problema che riguarda solo le donne, quando si tratta del loro ruolo nella società, nella politica e perfino nella famiglia, perché siamo tutti interessati (o dovremmo esserlo) al pieno sviluppo di quel patrimonio irrinunciabile che le donne rappresentano nella società, da sempre, anche se per troppo tempo esso è stato misconosciuto.

Ricordo solo, fra gli altri, i Convegni “Donne e Resistenza” del 2011, “La violenza e il coraggio” (le donne e il fascismo) del 2013; “Donne che costruiscono” del 2014; e con particolare impegno e interesse, quello di Torino del 2015 sui Gruppi di Difesa della Donna, accompagnati da ricerche storiche tuttora in corso e da un’ampia elaborazione, che ha valso anche la collocazione del progetto al primo posto dei vincitori del Concorso per il 70° della Liberazione.

Forse in questo campo, si sarebbe potuto osare di più, impiegare più donne negli organismi dirigenti dell’Associazione, incrementare il percorso del “Coordinamento” e così via. Vedo dai verbali dei Congressi che c’è stata una notevole avanzata di donne nei posti direttivi a livello delle Sezioni e dei Comitati provinciale; e lo considero un segnale positivo, anche per il lavoro futuro.

9. Rinviando per ogni altro aspetto ad un quadro sinottico – che sarà allegato a questa relazione – delle iniziative, pubblicazioni, convegni, tenuti in questi cinque anni, mi avvio verso la conclusione di questa parte,

riferendo il lavoro compiuto sul delicato, complesso e fondamentale tema dell'antifascismo.

Si è puntato, prima di tutto, sull'aspetto culturale della piena conoscenza di ciò che è stato ed ha significato il fascismo, contrapponendo una realtà fatta di dati ed eventi certi, ai tentativi reiterati di avallare la tesi di un "fascismo mite". In ogni occasione, abbiamo ricordato non solo che cosa è stato il fascismo, ma come si è comportato con gli antifascisti, con gli ebrei, con i "diversi", e quali effetti ha prodotto, in termini di perdite di vite umane, di distruzione dello Stato e del Paese.

A questo abbiamo aggiunto l'impegno a contrastare la diffusione dei movimenti neofascisti, sempre più presenti nelle città, nei paesi, sulla rete, nelle liste elettorali e perfino nelle botteghe, nei luoghi che si è cercato di consacrare alla memoria di Mussolini e del fascismo.

Non è stato e non è facile, perché – ne siamo convinti – non bastano le nostre proteste, le nostre grida di allarme, i nostri presidi e i nostri cortei, se anche lo Stato non fa la sua parte e diventa davvero quello Stato antifascista che emerge da tutta la Costituzione.

Abbiamo dedicato lavoro, ricerche e confronti su queste tematiche, da soli e con altri (più volte con l'Istituto Alcide Cervi), incontrandoci con esperti, Magistrati, Sindaci, Presidenti di Regione. Abbiamo anche rivolto appelli pubblici alle più alte Autorità dello Stato. Di recente, dopo un Seminario a Gattatico, con l'Istituto Cervi, proprio sul tema della responsabilità delle Istituzioni, abbiamo prodotto un documento, con considerazioni e proposte circostanziate, che – con la Presidente del Cervi – abbiamo presentato e illustrato al Presidente della Repubblica, in una specifica udienza concessaci a questo scopo. Restano da incontrare i Presidenti di Camera e Senato (siamo in attesa di risposta alla richiesta di incontro) ed infine con lo stesso Presidente del Consiglio. Poi, verificheremo i risultati di questa "sensibilizzazione".

Ma non possiamo nasconderci che, nonostante il grande lavoro com-

piuto, i risultati sono stati modesti. Le iniziative e le provocazioni continuano, anche se siamo riusciti almeno a contenere le più gravi e palesi ed anche ad ottenere condanne da parte dell’Autorità giudiziaria, però non possiamo essere soddisfatti, anche se riteniamo di avere la coscienza a posto. Ma su questo tema torneremo più avanti, in questa stessa relazione e quindi conviene fermarci qui.

10. Debbo fare un accenno (anche se il tema tornerà ad occuparci in seguito) alla difesa della Costituzione.

Su questo piano, siamo stati di una intransigenza assoluta, contro qualunque iniziativa di stravolgimento della Costituzione e nei confronti di qualsiasi Governo che si impegnasse in questa direzione.

Abbiamo ripetuto fino alla noia che non siamo conservatori e non siamo contrari a qualsiasi modifica della Carta; abbiamo altresì chiarito che anche sulla questione della correzione del “bicameralismo perfetto” non abbiamo obiezioni, se davvero si tratta di correzioni e non di stravolgimenti.

Abbiamo sollevato riserve sull’utilità del lavoro dei “saggi” nominati in due occasioni, sottraendo uno spazio inesorabilmente riservato, in linea di principio, al Parlamento. Non abbiamo avuto esitazioni ad entrare in campo contro la modifica, nientemeno, della regola delle regole (l’art. 138). E non ne abbiamo avute neppure quando si è delineato il progetto di riforma del Senato, che abbiamo ritenuto negativo e pericoloso, tanto più se accompagnato da una riforma illiberale della legge elettorale. Ne abbiamo fatto una questione di democrazia, a partire dal Convegno dell’aprile 2014, al Teatro Eliseo a Roma. E da allora abbiamo continuato in una battaglia che non ha concesso tregua, con prese di posizione, iniziative in tutto il Paese, appelli e lettere aperte ai Parlamentari e così via.

Quando si è prospettato il problema del *referendum*, ne abbiamo

ampiamente discusso, in due riunioni del Comitato Nazionale (28 ottobre 2015 e 21 gennaio 2016) e alla fine abbiamo assunto la decisione di partecipare alla campagna referendaria per eliminare del tutto la legge di riforma del Senato e modificare, nella sostanza, la legge elettorale.

Abbiamo ritenuto che questo fosse il nostro dovere e che fosse necessario assumerci questa responsabilità, anche in un periodo per noi non facile e complesso.

11. Infine, mi sembra opportuno richiamare la vera e propria svolta che si è verificata, nella seconda parte del quinquennio, sul tema dei rifugiati e dei migranti. Abbiamo sempre avuto attenzione a queste problematiche, ma nel quadro di una forte aspirazione alla pace e al rigetto di ogni forma di xenofobia e di razzismo.

Più di recente, abbiamo cercato di cogliere più da vicino il dramma dei tanti che, per varie ragioni, di paura, di persecuzioni, di timori di guerra, di fame, ma anche più strettamente di ricerca di lavoro, affrontano viaggi terribili e rischiosi. Abbiamo cercato di capire, di distinguere, di essere più vicini non solo alle ragioni del dolore, ma anche a quelle dei diritti (soprattutto dei diritti umani).

Abbiamo ritenuto che fosse venuto il momento di occuparci anche del tema dell'inclusione, visto che ormai sono tanti quelli che vivono in Italia da anni, anche con famiglia, alcuni già con la cittadinanza riconosciuta, altri in attesa del riconoscimento.

Sui due fronti, ricorderò, per riassumere, due atti simbolici che abbiamo compiuto nel periodo più recente. Abbiamo invitato a parlare in Piazza del Duomo, a Milano, il 25 aprile, Giusi Nicolini, la Sindaca di Lampedusa, che da anni si prodiga per l'assistenza, l'accoglienza, il ricovero dei vivi che approdano a Lampedusa, in condizioni spesso disperate e provvede al rispetto dei troppi morti recuperati dal Mediterraneo. La Nicolini ha

accettato ed ha parlato in piazza, con largo consenso, richiamando a gran voce il tema dell'accoglienza, dell'inclusione, della solidarietà.

L'altro atto è stato quello di concorrere ad un'importante iniziativa di una Sezione torinese e dello stesso Comitato provinciale di Torino, in concorso con il Comune e con il Consiglio regionale: far tradurre la nostra Costituzione in arabo e consegnarla solennemente alla comunità islamica. Questo è avvenuto nella moschea di San Salvario, con una cerimonia toccante e significativa, alla quale ho voluto partecipare di persona, per dare un valore nazionale, simbolico e di esempio, ad una pregevole iniziativa locale.

Sarà anche poco, ma questa è la strada da percorrere, per essere all'altezza di un dramma immenso, dal quale l'ANPI non può e non deve estraniarsi.

Naturalmente, ho detto solo l'essenziale, essendo ben noto l'impegno che abbiamo dedicato a molte altre tematiche (difesa della democrazia, rigenerazione della politica, antirazzismo, diritti umani, lavoro, dignità), la cui trattazione analitica avrebbe appesantito troppo la Relazione.

In conclusione, presentiamo al 16° Congresso un'ANPI in buona salute, con un numero di iscritti rilevante (oltre 120.000 anzi, per essere precisi, oltre 124.000, con l'aggiunta di quasi 900 tessere di "amici dell'ANPI"). Un dato fortemente superiore non solo a quello di altre associazioni, ma perfino dei partiti che ancora restano sulla scena.

Siamo strutturati su 107 Comitati provinciali e 1.482 Sezioni, di cui sette all'estero; 17 Coordinamenti regionali; 3 Responsabili di area. Assicuriamo la presenza in tutto il Paese, compresi gli angoli più remoti e quelli in cui, fino a poco tempo fa, l'ANPI era assolutamente inesistente o ignorata.

Gli stessi attacchi che abbiamo avuto di recente, dimostrano che ri-

chiamiamo attenzione e magari qualche preoccupazione, da parte di chi non vede di buon occhio, almeno alcune delle nostre posizioni.

Abbiamo, tra i nostri iscritti, un buon numero di donne (circa il 30%); ma riteniamo inadeguato questo dato e pensiamo si debba fare di tutto per migliorarlo. È in continua crescita la presenza dei giovani, ma anche in questo campo bisogna fare molto, ma molto di più. Significativo il fatto che abbiamo nuovi iscritti ogni anno; questo è un dato positivo, anche se occorre riconoscere che persiste ancora qualche difficoltà, sia nella stabilizzazione, sia nella trasformazione degli iscritti in militanti. Ma forse siamo troppo esigenti, nelle nostre aspirazioni al meglio, soprattutto se ci soffermiamo per un momento sui confronti, sempre a nostro favore.

Siamo vivi ed attivi ed in grado di guardare in faccia al futuro, se non con tranquillità, almeno con la consapevolezza del nostro ruolo e delle sue potenzialità per la difesa e l'attuazione della Costituzione e della democrazia.

PARTE SECONDA

I Congressi

A partire dalla fine di ottobre 2014 è iniziata la Campagna Congressuale, che si è svolta, secondo le regole e ordinatamente nei mesi successivi. Adesso siamo al Congresso nazionale e da un lato, tiriamo le somme della discussione, e dall'altro decideremo del nostro futuro.

La prima notazione che si impone è che abbiamo dato un alto esempio di democrazia. In tutte le Sezioni, o quasi, si è tenuto il Congresso, con discussioni anche vivaci, ma senza problemi e in un'atmosfera di grande fraternità (complessivamente, 25/30.000 presenze). Finalmente la "politica" (quella maiuscola, vera) non gridata, ma fatta di discussione e di confronto; e finalmente il voto libero, senza voti di fiducia o altri vincoli che non siano le proprie convinzioni e il senso di appartenenza ad una Associazione in cui si crede. Senza iattanza, un esempio per tutto il Paese, che riscontro con piacere dall'esame dei verbali e che ho constatato direttamente nei sette Congressi cui ho partecipato come "garante".

Non entrerò nel merito, ovviamente, se non per alcuni aspetti generali, perché ormai, su tutto il materiale raccolto in questa grande Campagna, sui documenti, sugli emendamenti, sugli ordini del giorno, si esprimerà il Congresso.

Devo però rilevare, con legittima soddisfazione, che il documento politico posto a base di tutta la discussione, ha superato l'esame più che brillantemente, ottenendo una maggioranza schiacciante di approvazioni e in moltissimi Congressi provinciali riscuotendo addirittura l'unanimità.

Pochissimi i voti contrari. Di maggiore entità, anche se – nel complesso – in numero modesto, le astensioni; facilmente comprensibili pe-

raltro perché alcuni, propositori di emendamenti, avranno, presumibilmente, preferito esprimersi solo su un documento definitivo, completato, cioè, dagli emendamenti che il Congresso potrà approvare.

Anche il “tono” dei Congressi è stato più che apprezzabile; non ci sono state risse, né confronti animosi; ognuno ha esposto le sue idee ed opinioni (moltissimi sono stati gli interventi nei dibattiti), senza interruzioni e senza clamori. Dunque, possiamo dire che è passata in pieno la linea conclusiva proposta dal documento base, sulle questioni principali, sulla identità e sul ruolo dell’ANPI.

L’esame dei numerosi emendamenti approvati dai Congressi provinciali dimostra che nessuno di essi incide sulle questioni fondamentali poste dal documento-base. Si tratta, per lo più, di emendamenti che chiedono rafforzamento di posizioni, una migliore specificazione di alcune tematiche, aggiungono – nel complesso – piuttosto che togliere. C’è una frase – per fare un esempio – che a molti non è piaciuta come tale e dunque si è proposto di sopprimerla; ma anche in quel caso si tratta di una frase modificabile con facilità, se – al di là della volontà degli estensori del documento – ha urtato qualche sensibilità.

Per il resto i punti principali su cui si è concentrata l’attenzione degli emendatori sono presto detti: fascismo e antifascismo; la scuola; il lavoro; la questione femminile; i giovani; tutte le tematiche legate a migranti e rifugiati; la pace; le guerre nel mondo; le sopraffazioni in alcune aree; e così via. Tutti temi che sono all’attenzione dell’ANPI da sempre, che il documento ha cercato di recepire, ma con la piena disponibilità ad integrare e/o modificare, ove occorra, perché sono tutte questioni delicate, in cui i problemi si pongono spesso in modo diverso, nel tempo, e sulle quali le preoccupazioni e le riflessioni, a tutti i livelli dell’ANPI sono costanti. Non ci saranno, dunque, preclusioni in tutti i casi in cui gli emendamenti possono spingere più in alto la nostra riflessione collettiva e contribuire ad aggiustare il tiro, se necessario.

Diverso è il problema quando si chiede all'ANPI di fare troppe cose che non le competono e che, se le facesse, snaturerebbero la sua identità.

Ma insomma, per tutto questo, c'è il Congresso nazionale; la Commissione politica esaminerà tutti i documenti pervenuti e sottoporrà proposte al Congresso, assicurando libertà di giudizio, disponibilità e consapevolezza. Alla fine, il Congresso deve risultare il frutto maturo di un grande lavoro collettivo, che si condenserà nel documento finale, ma dovrà necessariamente continuare, perché non c'è più nulla di statico, il mondo è in movimento e i problemi si propongono a ritmo crescente, obbligando a riflessioni e approfondimenti.

Il Congresso, d'altronde, non resterà insensibile, ritengo, anche ad alcune sollecitazioni a mostrare una maggiore attenzione a problemi delicati, come i diritti umani, i diritti individuali e di coppia, l'omofobia, l'impegno contro la tortura e così via.

Insomma si è raccolto un abbondante materiale e c'è stato un notevole contributo di tutta l'ANPI, per arricchire ed ampliare i ragionamenti e per definire gli indirizzi dell'impegno futuro.

Tutto questo confluirà nel documento politico conclusivo, che – ripeto ancora una volta – deve uscire dallo “splendido isolamento” in cui talvolta è stato lasciato (o si è tentato di lasciarlo anche involontariamente). Il documento politico è e deve essere la guida dell'azione dell'Associazione ed il punto di riferimento costante del suo impegno quotidiano. Lo Statuto e il Regolamento ci dettano le regole; ma poi l'applicazione in concreto dei principi e delle stesse regole richiede un lavoro costante, che ha bisogno di riferirsi ad una fonte alla quale, per il fatto di essere frutto di un lavoro ampio e collettivo, non può che essere attribuita la massima autorevolezza.

Se avessi potuto esprimere un desiderio, avrei richiesto maggiore attenzione al tema della formazione che, in una fase di ricambio generazionale, è di estrema importanza per tutti; così come alle tematiche dei giovani.

ni, che non possono essere solo enunciate, ma meritano approfondimenti, esplorazioni e sperimentazioni continue. Infine, avrei ritenuto opportuno un maggior sviluppo del tema della informazione e comunicazione, certamente presenti nel dibattito, ma ancora troppo in termini generali e non specifici. Così come si sarebbe imposta una maggiore riflessione sui problemi economici, che sono fondamentali per la nostra esistenza e soprattutto per le nostre concrete possibilità di assumere iniziative.

Di rado, ho sentito ricordare la sottoscrizione nazionale per le spese del Congresso nazionale, pur rilevanti; ho sentito parlare poco del 5x1000, che ugualmente costituisce un problema, perché è una fonte di finanziamento necessaria ed importante al tempo stesso, fondata sulla volontarietà e senza alcun sacrificio.

Temo che non sia ancora chiaro a tutti che viviamo soprattutto di quote del tesseramento, che rappresenta un quadro sostanzialmente positivo. Ma se più iscritti concentrassero maggiormente i loro sforzi anche sul 5x1000 in favore dell'ANPI, potremmo realizzare più iniziative, più incontri con i giovani, rafforzando nel contempo le nostre strutture organizzative, troppo limitate rispetto a quanto sarebbe necessario, per affrontare adeguatamente tutti gli impegni di cui ho parlato.

Anche una pronuncia esplicita sui contenuti e sulla validità di "Patria on line", tuttora in fase sperimentale, sarebbe stato utile, perché c'è davvero bisogno di conoscere il giudizio degli iscritti e di raccogliere indicazioni importanti per la migliore confezione e la maggiore diffusione.

Ma tutto questo, ne sono sicuro, emergerà dal Congresso nazionale, completandosi così quel lavoro imponente e importante che si è realizzato attraverso i Congressi di Sezione e provinciali.

Occorre, peraltro, spendere qualche parola su una questione che non era inserita nel documento congressuale, per ragioni ovvie e più volte spiegate, ma che è finita, comunque, al centro di discussioni e di confronti, di cui ho apprezzato la complessiva serenità. Mi riferisco al tema dell'ade-

sione che il Comitato nazionale del 21 gennaio 2016 ha deciso di dare alla campagna referendaria contro la riforma del Senato e contro alcune parti della Legge elettorale.

Discussione c'è stata, eccome, in quasi tutti i Congressi. Estranea, in via formale, rispetto alle tematiche del Congresso e tuttavia legittima e più che comprensibile.

D'altronde, il contenuto del documento base, nella parte relativa alla difesa della Costituzione (pagg. 19-21) era inequivocabile, nel senso che spiegava chiaramente le ragioni che impongono di difendere la Costituzione da stravolgimenti, senza peraltro restare fermi su posizioni conservatrici; e conteneva una critica piuttosto esplicita non solo alle riforme in corso, ma anche alle modalità di trattazione in Parlamento (voti di fiducia, restrizione delle prerogative del Parlamento, etc.), affermando che “su questo terreno l'ANPI si è mossa e si sta muovendo, con fermezza e con sostanziale unità di intenti”; il riferimento alle posizioni assunte a partire dalla manifestazione dell'aprile 2014, al Teatro Eliseo, a Roma, era assolutamente evidente. Ed ancora di più lo era la ferma osservazione che su questo terreno non sono ammissibili cedimenti o compromessi, “essendo in gioco la rappresentanza dei cittadini e dunque la democrazia”. Aggiungendo, poi, che “l'intransigenza non è un male, anzi è doverosa quando si verte su questioni di primaria importanza”.

Chiunque avesse letto queste pagine non avrebbe potuto immaginare soluzioni diverse rispetto a quella di impegnarsi nel *referendum* contro la riforma costituzionale in discussione. L'ANPI avrebbe perso ogni credibilità, perché dopo aver sostenuto questi principi in una battaglia, durata ben due anni, sarebbe stato quantomeno incoerente tirarsi indietro al momento delle decisioni conclusive.

Ci sono compagni che non hanno compreso questo aspetto, pur approvando il documento, ma conservando alcune perplessità, senza rendersi conto che la linearità e la coerenza sono qualità irrinunciabili per

un'Associazione che vuole essere autorevole per i valori cui si richiama.

Mi sorprende un po' il fatto che qua e là, in alcuni Congressi, si sia disapprovato il riferimento ad una frase, di alcuni eminenti politici, neppure omogenei come collocazione. La frase aveva un valore significativo proprio perché pronunciata da persone autorevoli e in tempi insospettabili: nulla di più. La verità è che qualunque persona di buon senso non avrebbe potuto trarre da quelle premesse altra conclusione che quella adottata dal Comitato Nazionale, il 21 gennaio. Non mi pare che il Comitato Nazionale sia stato smentito, se è vero che il documento è stato approvato a larghissima maggioranza e che, quando si è votato nei Congressi sul tema del referendum, a riguardo di documenti o emendamenti presentati nel corso del dibattito, la prevalenza dei favorevoli al NO è stata schiacciante (2.501 favorevoli e 25 contrari); quasi nulli i voti favorevoli al SI. C'è stato un certo numero di astensioni su quei testi, dimostrativo di qualche perplessità e – magari anche – di contrarietà, sul punto; sono comprensibili e apprezzato anche le astensioni che attestano che vi è una forte tendenza in favore dell'unità dell'ANPI ed una seria preoccupazione (la stessa che abbiamo avuto nei diversi Comitati nazionali che si sono occupati delle riforme), di evitare, in tutti i modi, spaccature. Il bene dell'unità dell'ANPI è prezioso; è sopravvissuto anche a questa modesta diversificazione di opinioni e sopravvivrà sempre, almeno fino a quando prevarrà – come spero – lo spirito di appartenenza su ogni altra valutazione.

Del resto, nell'unico caso di un Comitato provinciale che si è espresso contro l'adesione al Comitato per il NO, i risultati sono significativi: 18 favorevoli, 13 contrari e 5 astenuti; come dire che c'è stata discussione ed alla fine le posizioni di fondo (sommando contrarietà ed astensioni) sono state pressoché equivalenti. E vi assicuro che non è morto nessuno. La vita prosegue; e prosegue anche la campagna referendaria, con questi dati è pacifico che siamo più che incoraggiati a proseguire sulla linea intrapresa dal Comitato Nazionale del 21 gennaio.

Questi sono i dati che emergono dal lavoro e dal confronto fin qui svolto. Li apprezzo, in quanto coerenti con la linea del documento, manifestando nello stesso tempo la massima comprensione e il massimo rispetto per le opinioni diverse, alla sola condizione dell'osservanza delle regole fondamentali dell'Associazione. Ma questo è un punto sul quale mi riservo di tornare più approfonditamente nella parte conclusiva.

PARTE SECONDA

Le prospettive

Adesso, come già detto, la parola passa al Congresso e sarà la parola conclusiva, la guida del prossimo quinquennio.

Un cenno va riservato, peraltro, alle prospettive di fronte alle quali ci troviamo e di cui anche il Congresso non potrà non tenere conto.

I tempi non sono favorevoli all'ottimismo. Le guerre non cessano, anzi peggiorano, diventando spesso guerre contro i civili. La minaccia terroristica persiste e, di quando in quando, si fa più concreta.

È in atto uno spostamento a destra di molti Paesi europei, sulla base del peggior egoismo e della prevalenza di interessi particolari, rispetto a quello che dovrebbe essere il bene comune di un'Europa unita.

Vi sono contraddizioni ed eventi preoccupanti. Nel Mediterraneo, tutto in subbuglio, due Paesi preoccupano in modo particolare. L'Egitto, per l'indirizzo autoritario che ha ormai assunto in modo definitivo; e il

pensiero va, in questo caso, anche a Giulio Regeni, una delle vittime predestinate di un Governo sempre più invadente e repressivo. La Libia, dove un Governo, riconosciuto dall'ONU stenta a farsi valere assumendo i poteri che gli competono e dove ogni tanto si sentono, da lontano o da vicino, squilli di guerra.

Il problema dei migranti diventa sempre più difficile e crudele. Sbarramenti, muri, fili spinati sono i rimedi che si pensa di contrapporre ad una tragedia umana di portata incommensurabile. Si porranno sempre di più problemi di accoglienza, soprattutto per l'Italia, che è la più esposta. E non vanno dimenticate, almeno da noi, le tematiche dell'inclusione, visto che ormai gli stranieri che vivono stabilmente in Italia raggiungono il 10% della popolazione.

In un contesto simile, l'impegno per la pace deve essere prioritario, così come la contrarietà ad ogni tipo di guerra; ma altrettanto forte deve essere l'impegno sulla questione dei migranti e sulla questione dell'inclusione, oltretutto – più in generale – per il rispetto dei diritti umani.

All'interno del nostro Paese, ai mille altri problemi dichiarati, annunciati, ma non risolti, si aggiunge una campagna referendaria che si vorrebbe trasformare in un plebiscito. Noi non connettiamo all'impegno per il NO, questo carattere politico e continuiamo ad affermare convintamente che il problema non è la durata del Governo Renzi, ma quello della difesa della Costituzione e della democrazia. Ma non basteranno le parole, perché la lotta sarà dura. Lo si intuisce dalle prime avvisaglie, l'articolo di Rondolino, alcune battute che circolano o si fanno circolare sulla rete, di carattere fazioso e provocatorio, l'impegno dello stesso Governo in una campagna referendaria estremizzata. Non c'è dubbio che Renzi metterà in campo tutti gli strumenti, per vincere quella che considera una partita decisiva. Noi dobbiamo, con la nostra correttezza, con la nostra lealtà e con la massima apertura e nello stesso tempo con la massima autonomia e indipendenza, combattere questa battaglia seriamente e fino in fondo,

per obbedire ad alcuni doveri inderogabili consacrati nel nostro Statuto.

Dobbiamo usare la forza degli argomenti, la semplicità delle spiegazioni, la chiarezza assoluta nella risposta ad ogni quesito. Dobbiamo organizzare banchetti (anche a questo fine, abbiamo raggiunto un accordo con l'Associazione più vicina ed organizzata, cioè l'ARCI). Dobbiamo fare in modo che ogni nostro dirigente ed attivista sia in grado di informare e spiegare la sostanza dei problemi su cui verte il referendum.

Stiamo raccogliendo materiali e daremo istruzioni, semplici ma precise, ed auspico che vengano utilizzati appieno perché il tempo a disposizione è poco ed entro la fine di giugno, al massimo, la raccolta delle firme deve essere completata.

Qualcuno, anche fra noi, non è e non sarà d'accordo; lo sappiamo e riconosciamo non solo il diritto di pensarla diversamente, ma anche quello di non impegnarsi in una battaglia in cui non si crede. Ma non riconosciamo e non possiamo riconoscere il diritto a compiere atti contrari alle decisioni assunte; lo prevedono lo Statuto e il Regolamento, in modo nettissimo, l'obbligo degli iscritti al rispetto dello Statuto e del Regolamento e delle decisioni degli organismi dirigenti. Dunque, niente pronunce pubbliche per il SI, niente iniziative a favore o con i Comitati per il SI e nessun ostacolo, esplicito o implicito, alla nostra azione. Questo deve essere ben chiaro a tutti e deve essere fatto rispettare dai nostri dirigenti. Così come deve essere chiaro che questa è una battaglia che impegna tutta l'ANPI; siamo dunque interessati tutti, a che questo impegno finisca bene, con un successo delle nostre idee e del nostro lavoro. Risvegliamo un po' di senso di appartenenza, non farà male a nessuno, anzi ci aiuterà a sentirci più forti ed uniti.

E sia chiaro, una volta per tutte: questa è una battaglia che conduciamo in piena autonomia ed in rapporto stretto con coloro, singoli o Associazioni, che sono inseriti nei Comitati referendari nazionali.

Se poi ci sono altri, diversi da noi, che magari puntano allo stesso

obiettivo, non ci preoccupa affatto, perché in materia di difesa della Costituzione sono ben possibili coincidenze piuttosto che alleanze, che possono essere anche utili ai fini del risultato finale, ma non generano alcun tipo di compromissione, appunto, della nostra indipendenza.

Abbiamo ancora un altro problema, immanente e crescente, quello del neofascismo, che continua ad imperversare.

Siamo tutti d'accordo nel non tollerare queste manifestazioni e nel contrastarle in tutti i modi leciti e non violenti. Anche su questo piano, so che ci sono pressioni perché si faccia di più, ma occorre anche il senso del limite e del realismo, connaturati alla nostra stessa identità. E questo non può essere inteso come opportunismo, perché non si ottiene di più se si chiedono cose impossibili o si battono strade impraticabili; ciò che occorre è fare sempre quanto necessario e concretamente idoneo a produrre risultati effettivi e non ipotetici e astrusi. Dunque, essere presenti e responsabili, in ogni occasione e contrastare ogni tentativo ed ogni manifestazione di tipo fascista, ma scegliendo, ogni volta, la forma più adeguata, anche perché, in questa battaglia, bisogna avvicinare e convincere i cittadini e non allontanarli. Come ho già detto, io continuo ad essere convinto che dobbiamo ottenere che lo Stato divenga pienamente e sinceramente antifascista. Ci stiamo muovendo con decisione, su questo terreno, ma è dovere di tutta l'ANPI, appoggiare e sostenere questo impegno, con tutti i mezzi, ricordandoci che abbiamo anche il dovere di informare e far conoscere a tutti (e soprattutto ai giovani) che cosa è stato il fascismo. E bisogna approfondire maggiori sforzi rispetto al neofascismo e al neonazismo europeo.

L'intento di realizzare un largo fronte antifascista europeo non è stato facilmente realizzabile, nonostante l'impegno della FIR, perché ci sono troppe diversità tra le Associazioni dei vari Paesi, di cui alcune ferme da tempo su atteggiamenti solo reducistici. Bisogna però insistere e bisogna farcela anche per contrapporsi in modo più fermo ed unitario alle tendenze destrorse, fasciste, razziste e populiste, che si vanno sempre di più espandendo.

Dobbiamo intensificare il lavoro nelle scuole, che stiamo utilmente facendo, a seguito del Protocollo di intesa col MIUR, del quale bisognerà che si avvalgano di più anche i nostri organismi periferici. Bisognerà preparare attentamente il terreno per il rinnovo del Protocollo, che – come è noto – andrà a scadenza nel luglio del prossimo anno.

C'è ancora un problema che ci aspetta e che voglio sottolineare con particolare forza, anche se è un problema interno alla nostra Associazione, e riguarda la sua vita e la sua attività. Con questo Congresso, sono cambiati molti organismi dirigenti, ci sono molti nuovi Presidenti e sono lieto di vedere che ci sono anche molte donne in posti di responsabilità. Tutto questo è bello e importante, ma ci pone alcuni problemi immediati. Il primo è quello di realizzare la continuità, soprattutto in una fase in cui viene progressivamente a mancare il contributo diretto dei partigiani.

Il secondo è quello dell'esperienza: siamo in una fase complessa della vita politica e della vita sociale e dunque i problemi che si presentano sono molti, anche per noi, alcuni addirittura inediti. Bisogna fare in modo che si acquisti rapidamente l'esperienza necessaria, attraverso il lavoro collegiale, la conoscenza di cosa è e deve essere l'ANPI, la formazione. Soprattutto quest'ultima è un chiodo su cui bisogna battere con forza, perché è il problema dei problemi e riguarda tutti, non solo i giovani. Ci sono gli strumenti, c'è il nostro volume sul corso di Parma, che può ben essere utilizzato per organizzare iniziative e anche come materiale di consultazione e conoscenza. So bene che il ricambio porta con sé il vantaggio della novità delle idee e delle esperienze; e questo è un dato altamente positivo; ma lo è pienamente solo se si riesce ad accompagnarlo alla continuità.

Infine, le regole. Non è una mia fissazione, è una necessità assoluta, quella del rispetto delle regole, soprattutto in una fase di cambiamento e rinnovamento.

Si tratta di un elemento imprescindibile per restare uniti e per me-

ritare attenzione e reputazione. Ricordo un film bellissimo “*I bambini ci guardano*”; noi dobbiamo tenere sempre presente che ci guardano soprattutto gli adulti e che l’atto sbagliato, anche di un solo dirigente, può riflettersi sul buon nome di tutta l’Associazione. Questo, i vecchi partigiani lo sapevano d’istinto. Bisogna che lo apprendano anche coloro che subentrano e subentreranno, perché la spregiudicatezza non è un merito né un vantaggio, è semplicemente pericolosa. Ripeto, i rischi possono essere corretti non solo con la formazione, ma soprattutto col lavoro collegiale, di una collegialità vera e reale e non semplicemente prevista sulla carta. Bisogna crederci, alla collegialità, come un valore e regolarsi di conseguenza.

Infine, c’è il problema delle incompatibilità. Ci sono quelle di diritto, previste dal nostro Regolamento ed a quelle bisogna attenersi, ma bisogna considerare anche quelle, per così dire, di fatto, che possono nascere dall’adesione ad altre Associazione o addirittura a partiti. In questo campo non c’è nulla di vietato, ovviamente, ma c’è una regola non scritta, ma evidente, secondo la quale bisogna tenere sempre (anche dentro se stessi) ben distinte le appartenenze o le simpatie rispetto all’adesione all’ANPI, che ha un suo significato e valore pregnante e storico da non dimenticare mai, che si esprime anche col possesso di una tessera che ha un valore morale enorme, perché dentro di essa c’è tutta la Resistenza e ci sono tutti i caduti per la libertà.

Da ultimo, e non certo per ragioni di minore importanza, voglio soffermarmi un attimo su una questione di particolare rilievo: le strutture nazionali. Noi continuiamo a mettere in campo idee ed iniziative e ad affrontare situazioni nuove (ad esempio, il referendum), sempre con le stesse strutture, validissime, meritevoli – soprattutto quelle che vengono da più lontano nel tempo – di una riconoscenza senza limiti. Tuttavia, così non si potrà andare avanti, perché chiediamo troppo ad un volontariato che ha necessariamente dei limiti e chiediamo troppo a persone spesso

neppure più tanto giovani, approfittando della loro totale disponibilità. Bisogna convincersi che il problema delle strutture è un problema politico, da risolvere al più presto, introducendo nuove energie accanto a quelle storiche che garantiscono l'esperienza e la conoscenza del nostro passato. Bisogna disporre di uno staff adeguato alla bisogna, oppure finiremo soffocati dalle nostre stesse idee e dalle incombenze nuove che via via si prospettano. A questo fine, non ho che da riportarmi a quanto già detto a proposito del tesseramento e del 5x1000.

Ci sarebbero molte altre cose da dire su ciò che ci aspetta e su come dobbiamo affrontare il “nuovo”, ma ho voluto toccare solo alcuni aspetti di particolare rilevanza e delicatezza, lasciando che sul resto sia tutto il Congresso a indicarci la strada e gli strumenti migliori per essere l'ANPI di sempre, quella che deve essere, sempre e comunque, se stessa.

Concludo, finalmente, con una considerazione personale.

Ritengo doveroso lasciare il posto che ho occupato in questi cinque anni, anche se mi dispiace farlo in una fase così delicata e complessa, perché stiamo parlando di rinnovamento, pur nella continuità e stiamo affrontando una dura battaglia in sede referendaria.

Lo lascio con rammarico e dolore, perché questi anni sono stati intensissimi, ma ricchi, con momenti di delusioni, dispiaceri e “grane” e momenti di grande soddisfazione.

Ho dato tutto me stesso all'ANPI, perché pensavo che la presenza attiva del Presidente, anche sul territorio, fosse una necessità e perché ero convinto che l'ANPI avesse bisogno di un punto di riferimento, vorrei dire, quasi quotidiano.

Da ciò i 201, faticosi, numeri della Newsletter. Ho sentito vicinanza e partecipazione; ho trovato, in molti casi, anche sincera amicizia. Ve ne sono grato. Getterò via le lettere, anche cattive, che talvolta ho ricevuto da dissidenti più o meno anonimi o comunque non conosciuti;

e conserverò, soprattutto nel ricordo, gli attestati di stima, di rispetto e soprattutto di amichevole collaborazione.

Io spero che di me ricorderete almeno la disponibilità e la capacità di assumermi tutte le responsabilità necessarie, anche quando ciò era sgradevole.

Io ricorderò gli aspetti migliori di questi anni e questo mi terrà compagnia, parafrasando il titolo di un bel libro “per quel che resta del giorno”.

Grazie.

Carlo Smuraglia

Quadro sinottico delle principali iniziative di carattere nazionale assunte nel quinquennio 2011-2016

(comprese quelle a cui l'ANPI ha partecipato con altre Associazioni o Istituzioni)

Manifestazioni e iniziative

DATA	TEMA
18/02/2012	Parma - "Primo Corso di Formazione politico-culturale"
05/05/2012	Bruxelles - "Il treno dei Mille" - I giovani europei si incontrano per un viaggio ad Auschwitz e Birkenau
14/06/2012	Marzabotto - 3 ^a Festa nazionale ANPI - "Il Presidente nazionale ANPI incontra i giovani"
09/11/2012	Palermo, Facoltà di Lettere - "Il Presidente nazionale ANPI incontra i giovani"
10/06/2013	Torino - "Meridionali e Resistenza"
04/10/2013	Ventotene (LT) - "Ventotene: Antifascismo al futuro" (giovani)
29/04/2014	Roma, Teatro Eliseo - "È una questione di democrazia"
06/06/2014	Roma - Celebrazioni per il 70° anniversario della fondazione dell'ANPI
08/07/2014	Bruxelles, Parlamento europeo - "Inaugurazione della mostra sulla Resistenza europea." e consegna della tessera ANPI al Presidente Shultz
21/02/2015	Torino - "Legge elettorale e riforma del Senato: era (ed è) una questione di democrazia"
16/04/2015	Roma, Camera dei Deputati - "Il 70° con i partigiani"
Giugno 2015	"Guerra alla Resistenza" Progetto della Presidenza del Consiglio dei Ministri, ad integrazione dell'Atlante delle Stragi
15/06/2015	Carpì (MO) - 4 ^a Festa nazionale ANPI - "Il Presidente nazionale ANPI incontra i giovani"
15/09/2015	Roma, Camera dei Deputati - Ricordo di Arrigo Boldrini a cento anni dalla nascita
23/09/2015	La Maddalena (SS) - "Garibaldeide" ANPI e Fondazione Giuseppe Di Vittorio (giovani)
06/04/2016	Roma - Presentazione "Atlante delle stragi nazifasciste in Italia" a cura di ANPI - INSMLI
22/04/2016	Torino, Moschea di San Salvario - "Consegna della Costituzione tradotta in arabo" (ANPI, Comune di Torino, Consiglio Regionale)

Convegni

DATA	TEMA
04/10/2011	Milano - “Le donne nel Risorgimento e nella Resistenza”
14/01/2012	Napoli - “Le quattro giornate” (partecipazione)
04/05/2012	Roma - “Semplicemente Libere”
23/05/2012	Bolzano - “Autonomia, democrazia e lavoro - Idee forti per l’Europa”
26/10/2012	Milano - “Per un’Europa unita Antifascista e Sociale”
21/11/2012	Roma - “L’unità d’Italia alla prova della Resistenza”
04/12/2012	Cagliari - “I diritti fondamentali della Costituzione italiana”
29/01/2013	Roma - “Le stragi, tra memoria, responsabilità e riparazione” (Tavola rotonda)
16/03/2013	Milano - “Donne e Resistenza - la violenza e il coraggio”
22/02/2014	Crespellano (BO) - “Nel centenario della nascita di Giuseppe Dossetti - Costituzione: valori da custodire e attuare”
24/09/2014	Udine - “Convegno nazionale sulla Repubblica della Carnia” promosso da Università di Udine (partecipazione)
11/10/2014	Roma - “Ricominciare. Donne che costruiscono”
11/11/2014	Roma - “Gli avvocati nella Resistenza, figure, esperienze, testimonianze” promosso da Consiglio Nazionale Forense (partecipazione)
25/11/2014	Roma - “Il Tribunale Speciale e la difesa dello Stato” promosso da Corte Suprema di Cassazione (partecipazione)
22/01/2015	Napoli - “Il Contributo del Mezzogiorno alla liberazione d’Italia”
21/03/2015	Savona - “Gli scioperi per il lavoro e la libertà del marzo 1944”
28/03/2015	Milano - “Milano Capitale della Resistenza” promosso da ANPI e Fondazione Di Vittorio
06/10/2015	La Maddalena - (SS) - “I fatti del 13 settembre 1943”
14/11/2015	Torino - “Noi Compagne di combattimento” - Gruppi di Difesa della Donna

Seminari

DATA	TEMA
12/05/2012	Gattatico (RE) - "Neofascismo e neonazismo" con Istituto Alcide Cervi
25/07/2012	Gattatico (RE) - "Lancio della Campagna di contrasto al Fascismo" con Istituto Alcide Cervi (documento)
18/01/2013	Bari - "Costituzione, Antifascismo, Diritti"
19/12/2013	Milano - "Verso un Atlante delle Stragi"
15/03/2014	Milano - "In quei giorni del marzo 1944, un milione di lavoratori incrociò le braccia" promosso da ANPI e Fondazione Di Vittorio
31/03/2014	Roma - "Strumenti di contrasto al neofascismo" Promosso da ANPI e Istituto Alcide Cervi
15/06/2015	Roma - "L'Atlante delle Stragi - stato delle ricerche"
09/01/2016	Gattatico (RE) - "Per uno stato pienamente antifascista" con Istituto Alcide Cervi
16/01/2016	Milano - "La drammatica vicenda dei confini orientali"

Documenti protocolli d'intesa

24/07/2014	MIUR
23/09/2015	AUSER
05/11/2015	INSMLI
14/12/2015	ARCI

Pubblicazioni

Le stragi nazifasciste, 1943-45, Memoria, Responsabilità, Riparazione - a cura di ANPI	Ed. Caracci - 2013
Il Comandante Bulow - a cura di Edmondo Montali, ANPI e Fondazione di Vittorio	Ed. Ediesse - 2015
Io sono l'ultimo - a cura di ANPI: Giacomo Papi, Stefano Faure, Andrea Liparoto	Ed. Einaudi - 2012
La repubblica partigiana della Carnia (con Università di Udine) - a cura di A. Buvoli ed altri	Ed. Il Mulino - 2013
Per un'Italia unita nel nome della Resistenza - con il Presidente della Repubblica, Milano, Teatro alla Scala, 24 aprile 2010	Ed. In proprio - 2010
Corso di Formazione Politico-Culturale	Ed. In proprio - 2012
La nostra vita, la nostra storia - dal 25 Luglio 1943 al 25 Aprile 1945 - Fascicolo Speciale di " Patria Indipendente" per il 70° della Liberazione	Ed. In proprio 2014
La Costituzione - Fascicolo Speciale di " Patria Indipendente"	Ed. In proprio 2015
Semi di Costituzione, la bella storia delle Repubbliche partigiane - Fascicolo Speciale di " Patria Indipendente" -	Ed. In proprio 2014
La Costituzione Italiana, con introduzione "Dai valori della Costituzione alla cittadinanza attiva" di Carlo Smuraglia	Ed. In proprio 2015
Risorgimento, Resistenza, Costituzione - raccolta scritti di Umberto Carpi	Ed. In proprio 2014
La partecipazione del Mezzogiorno alla Liberazione d'Italia, 1943-45 - a cura di ANPI:	Ed. Le Monier 2015
1943 - Strategie Militari Collaborazionismi, Resistenza (con Università di Padova) a cura di Monica Fioravanzo e Carlo Fumian	Ed. VIELLA - 2015



Associazione Nazionale
Partigiani d'Italia

